

La Vedetta



Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 30 - N° 11 - EURO 1,00

NOVEMBRE 2012

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Ha vinto l'astensionismo. Il 52,58% dei siciliani e il 79% dei licatesi non hanno votato. Il M5S diventa il primo partito in Sicilia, spariscono Fli, Sel e Idv, cala il Pd. Crocetta è presidente ma senza maggioranza. Miccichè rimane fuori. La giunta Graci ha raccolto per il suo ex vicesindaco solo 241 voti. In comune difficoltà per il bilancio e lacrime e sangue per i licatesi. Aumentata l'Imu, bocciata la tassa sul turismo

REGIONALI: A LICATA VINCE L'ASTENSIONE BOCCIATI I TREDICI CANDIDATI LOCALI

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Le elezioni regionali siciliane hanno confermato la presenza del partito del non voto e dell'antipolitica. Scarsa l'affluenza alle urne che è stata del 47,43% degli aventi diritto, pari a 2.203.885 elettori, con un astensionismo del 52,58 per cento. La Provincia con la percentuale di affluenza più alta è stata Messina, con il 51,32%, quella con la più bassa Caltanissetta con il 41,34%. In provincia di Agrigento su 480.190 elettori i votanti sono stati 198.538 con un'affluenza del 41,35%. Il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo è risultato essere il primo partito in Sicilia con 13 deputati, facendo guadagnare a Giancarlo Cancellieri, che correva per la presidenza, il 18,5%

A Licata sono andati a votare solo 11.824 su 41.717 aventi titolo, cioè appena il 28,34%, mentre i voti validi sono stati 10.455, al netto delle schede nulle e bianche. Un vero ceffone alla politica, alla giunta in carica [...]

continua a pagina 6

Le Primarie del centrosinistra

Renzi, Licata e la Sicilia

di Gaetano Cellura

Matteo Renzi cerca la leadership del centrosinistra. Anche a Licata è venuto per questo. Per far prevalere la sua opzione, la sua idea dell'Italia futura sulle altre in campo nelle primarie di coalizione. Ma la parola che usa - rottamazione - è fuori dal lessico civile del confronto politico. È parola "brutta, diseducativa, non prepara alcunché" scrive Barbara Spinelli. Si rottamano i ferrivecchi, non le persone. Detta oggi, in tempi tanto incerti e precari, "ha radici in una sistematica denigrazione dei più anziani: nei luoghi di lavoro e nella politica". L'anziano è esperienza, saggezza. Ancora di più lo è se di queste sue doti ha saputo fare buon uso nella vita come nella politica. Se nell'impegno pubblico ha saputo metterle al servizio della comunità. Certo, di alcune facce è giusto per l'Italia liberarsi. E un ringiovanimento è necessario oltre che fisiologico. Perché c'è in gioco il futuro del paese, la capacità di stare al passo con le nuove sfide della modernità. Ma di altre facce - e non molte in verità in quest'ultimo ventennio - si può pure seguire il buon esempio.



Non dico il grande lascito politico e morale, che si stenta a vedere; ma un certo attaccamento ai valori, alla politica come ideale. Non tutto insomma è da buttare, da rottamare. Rottamazione è un "cartello che depista: non dice quel che promette, né sull'Europa né sulla corruzione né sulla 'ndrangheta che ci assilla" scrive ancora Barbara Spinelli. Rottamazione è parola troppo usata, erroneamente. E se davvero Renzi vuol cambiare le cose, rinnovare la politica, ringiovanire la classe dirigente, deve abbandonarla nella campagna per le primarie del centrosini-

stra. Fare in modo che questa parola non venga adoperata nella campagna elettorale più importante: quella per il governo dell'Italia. E che si parli di lavoro e di temi concreti - per i giovani, le famiglie, i ceti sociali deboli e svantaggiati - piuttosto che di età anagrafica delle persone. A Licata il sindaco di Firenze è arrivato una settimana dopo le regionali. Una settimana dopo la vittoria di Rosario Crocetta cui ha fatto riscontro il calo del Pd, il suo partito, come lista rispetto alle precedenti elezioni. Certamente sa quanto amare siano state queste nostre elezioni. E quan-

to prive di passione politica. Le ha vinte un uomo con una storia di sinistra. Ed è comunque una novità per la Sicilia. Ma non le ha vinte il centrosinistra. Non le ha vinte una proposta politica realmente alternativa al vecchio blocco di potere che ha mal governato l'Isola portandola al default. In più, il 53 per cento dei siciliani ha disertato le urne, ha mostrato solo rabbia e di non credere in niente. Renzi ha fatto bene a venire in Sicilia e a inserire Licata nel suo tour per le primarie. Perché qui il Pd è proprio da cambiare. Qui - intendo in Sicilia - alcune facce sarebbero davvero da rottamare. Quelle che hanno sostenuto il governo precedente. Qui davvero sarebbe il caso di fare un'eccezione e di usarlo il termine che non ci piace, che non piace a Barbara Spinelli. Qui c'è la gente da riportare al voto, ma soprattutto c'è una regione da salvare dal fallimento conclamato. Anche se le idee liberiste di Renzi sembrano le meno indicate per questo compito. Qui infine - e ora mi riferisco non solo alla Sicilia ma anche a Licata - c'è un Pd da costruire, un centrosinistra da mettere insieme e una classe dirigente da formare. Vasto programma direbbe De Gaulle.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2012

Abbonati a La Vedetta. Per un'informazione libera e apartitica a salvaguardia della nostra città di Licata. Sostieni una iniziativa culturale che compie trent'anni di attività.

Nonostante tutte le incertezze che incombono sul nostro futuro (aumento dei costi di produzione, aumento delle tariffe postali senza che il servizio diventi più efficiente, crisi economica con conseguente diminuzione del potere d'acquisto dei salari), Vi chiediamo un abbonamento da SOSTENITORE. Se siamo arrivati al 30° anno lo dobbiamo a Voi LETTORI e a tutti gli ABBONATI. Grazie.

Per informazioni
lavedetta@alice.it

Lo chef Giuseppe Bonsignore ha cucinato per il matrimonio di Luca Zingaretti, "il Commissario Montalbano" della televisione

Licata, capitale della ristorazione d'eccellenza

Licata fortunatamente non fa notizia a livello regionale e nazionale per essere gestita da una giunta senza un consiglio comunale, per essere un comune indebitato sino al collo o per essere la città sommersa dalla "munizza" in piena estate e dalle erbacce, ma fa anche notizia, e mano male, per le sue bellissime spiagge, le sue amene colline e per il suo centro storico, ma soprattutto per l'eccellenza raggiunta nel campo della ristorazione grazie a due chef ormai di fama non solo nazionale ma anche internazionale, Pino Cuttaia della "Madia" (corso Filippo Re Capriata) e Giuseppe Bonsignore dell'"Oste e il Sacrestano" (via Sant'Andrea).

Il ristorante di Peppe e Chiara, sua moglie, sito all'inizio della via



Sant'Andrea, la principale arteria del quartiere Marina, allocato nei locali che furono la sacrestia dell'antica e omonima chiesa sconsacrata ed alienata nel 1936, oggi non più esi-

stente, è ormai conosciuto per l'ambiente molto romantico ed accogliente, per le prelibate specialità della cucina siciliana e anche per la sua ricca cantina di vini pregiati che conta ben 250 etichette. Numerosi sono stati i riconoscimenti conseguiti al livello nazionale. Di recente ha avuto l'onore e il piacere di cucinare per il matrimonio di Luca Zingaretti e di Luisa Ranieri, il cui intrattenimento si è tenuto nel Castello di Donnafugata. Luca Zingaretti, lo ricordiamo, è divenuto famoso per avere interpretato il "Commissario Montalbano" della lunga e fortunata fiction televisiva il cui soggetto è stato creato da Cammilleri.

Nella foto: lo chef Giuseppe Bonsignore

ALL'INTERNO

PAG. 2 - I LICATESI DEI LACCI E LACCIUOLI NON IMPARERANNO MAI LA LEZIONE di Anna Bulone

PAG. 4 - ONERI EDIFICAZIONE PORTO TURISTICO. ESAUTORATO L'ING. ORTEGA, LA PRATICA PASSA ALL'ARCH. FALZONE

PAG. 5 - LA CONTESTAZIONE DEI PRECARI CONTRO GRACI: "NON HA MAI PRODOTTO ALCUN ATTO PER LA STABILIZZAZIONE DEL PERSONALE"

PAG. 7 - INFRASTRUTTURE, OCCASIONE DI SVILUPPO di Salvatore Di Prima

PAG. 10 - UN PIANO CITTÀ PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA DEI LICATESI di Fiorella Silvestri

ELEZIONI REGIONALI - Nessuno dei tredici candidati licatesi è andato all'Ars. I licatesi hanno preferito votare i forestieri (Di Mauro, Fontana, Iacolino, Firetto Cascio, Cimino) alcuni dei quali, per fortuna, trombati

A Licata il più votato tra i licatesi Pietro Lucchesi

La 13a Legislatura non vedrà sedere tra gli scanni di Sala d'Ercole, sede dell'Assemblea Regionale Siciliana, nessuno dei tredici candidati licatesi. I nostri concittadini hanno preferito anche questa volta votare i forestieri ai quali hanno elargito ben 8.400 voti a fronte dei miseri 3.400 che hanno variamente distribuito ai numerosi candidati licatesi. Basti pensare quale fitta falange di big locali (professionisti, sindacalisti, alti dirigenti della sanità, assessori provinciali, vecchi marpioni politici etc.) si è spesa per garantire all'amico Roberto Di Mauro (Partito dei Siciliani-Mpa) un congruo e soddisfacente pacchetto di 1.041 voti. Anche Michele Cimino (Grande Sud), empedocchino, che mai si è curato della nostra città, ha aperto in occasione delle elezioni un sua bottega in corso Umberto riuscendo a guadagnarsi la sua sportina di 213 voti licatesi. Lo stesso hanno fatto l'europarlamentare Salvatore Iacolino (Pdl) sostenuto, in particolare, dall'avvocato Angelo Balsamo e il deputato Vincenzo Fontana (Pdl), sostenuto da Angelo Bennici, ancora in carica nelle rispettive assemblee rappresentative, che hanno guada-

gnato rispettivamente 818 e 458 voti. 485 voti sono andati a Calogero Firetto (Udc), sostenuto da Domenico Falzone, 577 a Salvatore Cascio (Cantiere Popolare), sostenuto da Ripellino e Santoro, 241 a Giuseppe Arnone, ex vice sindaco di Licata (Nello Musumeci), sostenuto dall'intera giunta Graci, 217 a Gaetano Cani (Udc), 134 a Giancarlo Gramaglia (Pdl), 120 a Gioacchino Nicastro (Crocetta), 117 a Giuseppe Zagarrò (M5S) e tanti altri ad una numerosa schiera di altri forestieri. Una vera vergogna questo vassallaggio verso i foresti come altrettanto vergognoso è aver visto tredici candidati licatesi, moltissimi privi di una struttura organizzativa capillare, che hanno frammentato i voti dei licatesi. Il risultato, come sempre, è stato che con i voti della nostra città continuiamo ad ingrassare gente che non si prederà cura dei problemi di Licata. Ecco i risultati (tra parentesi i soli voti avuti a Licata) che i 13 candidati licatesi all'Ars hanno totalizzato nelle 42 sezioni funzionanti: Lista Musumeci Presidente: Carbone Laura 287 (88), Leto Pasquale 285 (124); Lista Sturzo Presidente: Bonvis-



suto Cristoforo 99 (13); Lista Pd-Crocetta Presidente: Carlino Antonino 518 (383); Lista Rivoluzione Sicilia - De Luca Presidente: Bonsignore Nicoletta 273 (242); Lista Crocetta Presidente: Lucchesi Pietro 1.335 (1.112) che è stato il più votato a Licata tra i candidati di tutte le liste provinciali, Greco Ilaria 99 (3), Malfitano Adriana 30 (21); Lista Fds Sel Verdi: Muscarella Francesca 426 (391); Lista Udc: Bonelli Elvira 277 (59); Lista Cantiere Popolare - Musumeci Presidente: Miceli Emanuela 509 (19); Lista Italia dei Valori: Nicolosi Salvatore 594 (559); Lista Alleanza di Centro - Miccichè Presidente: Magliarisi Salva-

tore 69 (59).
Dei sette deputati agrigentini uscenti, solo tre sono stati riconfermati: Michele Cimino (Grande Sud, 5.991 voti), Giovanni Panepinto (Pd, 6.235 voti) di Bivona, Roberto Di Mauro (Partito dei Siciliani-Mpa 7.754 voti) di Agrigento. Tra le new entry Vincenzo Fontana (Pdl) che lascia la Camera dei Deputati e Calogero Firetto (Udc, 11.420 voti), sindaco di Porto Empedocle, che ha avuto un vero e proprio successo elettorale. Non c'è l'ha fatta Giuseppe Arnone (Musumeci) che ha raccolto appena 2.173 voti. E di sette deputati ancora si compone la delegazione agrigentina eletta tra i 114 candidati, distribuiti in

ben 17 liste.

Per quanto riguarda la elezione a presidente della Regione, questi sono stati i risultati nella nostra città: Cancellieri Giovanni (M5S) voti 832, Marano Giovanna (Fava-Libera Sicilia) voti 729, Miccichè Giovanni (Partito dei Siciliani) voti 1.360, Di Leo Gaetano (Partito Comunista dei Lavoratori) voti 9, Crocetta Rosario (La Rivoluzione è già iniziata) voti 4.448, Pinsone Lucia (Voi volontari per l'Italia) voti 6, Sturzo Gaspare (Sturzo) voti 45, De Luca Cateno (Rivoluzione Siciliana) voti 281, Ferro Mariano (Il popolo dei Forconi) voti 34, Musumeci Sebastiano (Musumeci) voti 3.342. Le schede nulle sono state 738, quelle bianche 120.

E' stata una campagna elettorale, fiacca, deludente, priva di particolare attenzione sui reali problemi della Regione a rischio default con partecipate, veri carrozzoni mangia soldi, con e dei 100 mila precari che aspettano di essere stabilizzati, con una voragine di 6 miliardi di debiti, con 5 miliardi alle imprese. Crocetta eredita ben 25 mila forestali, più di quanti non ne abbia il Canada, 7 mila operatori della formazione profes-

sionale e 18 mila precari degli enti locali, gran parte dei quali tra due mesi sarà rispedita a casa. Destino simile ai 2.200 operai della Fiat e dell'indotto che a fine anno perderanno l'assegno di cassa integrazione. Poi l'incubo del licenziamento. Ci sono poi problemi come il lavoro, le regole, i fondi europei, aiuto alle famiglie, i tagli alle spese della politica. Non dimentichiamo della raccolta dei rifiuti e la chiusura degli Ato che hanno accumulato debiti per un miliardo di euro. Quale risposta il nuovo governo regionale che nasce senza maggioranza potrà dare al tasso di disoccupazione del 20% (tra i giovani è vicino al 60%)?

La presenza nelle liste elettorali, infine, di ben 32 tra indagati, imputati e condannati dimostrano come sia irrisolto in Sicilia la questione morale per reati che magari sfuggono ai codici etici approvati da Udc, Pd, Pdl, Tra questi Cateno De Luca, Riccardo Minardo (Mpa), Giuseppe Drago (già Pdl ora Pid), condannato a tre anni in via definitiva per peculato.

C.C.

Nelle foto: Rosario Crocetta, neo presidenza della Regione

Alcune considerazioni sulle recenti elezioni regionali

I licatesi dei lacci e laccioli non impareranno mai la lezione

di Anna Bulone

Non nutro molta simpatia per il pronome io, non mi è mai piaciuto, a causa del senso di solitudine che infonde a chi, come me, ama stare tra la gente, ma desidererei commentare una recente esperienza personale, con la speranza di non annoiare il lettore. Piccolo inciso: non mi piace neanche il "noi" artefatto, quello che dietro l'apparente interesse per la collettività nasconde vecchi giochi di potere ed egocentrismi, alimentati dagli opportunismi del "tengo famiglia". In questi giorni, sui vari tabloid nazionali, hanno tenuto banco le elezioni di presidente e deputati, per l'occupazione delle poltrone presso l'assemblea regionale siciliana. Un superenalotto, in parte prevedibile, che ha assicurato il battesimo dei pochi neofiti e la sopravvivenza politica dei tanti "veterani", in una terra di Sicilia su cui incombe una ghigliottina da sei miliardi di debito, che la trascinerà nel default. Per continuare il filo del discorso, ritornerei all'"io" d'apertura. Fino ad alcuni anni fa, la vita politica del Paese mi scivolava addosso senza lasciare una traccia tangibile: ho sempre adempiuto al mio diritto/dovere costituzionale di esprimere la mia preferenza col voto e prima ancora ho assistito ai vivai preelettorali di chi (amici e parenti dell'ultima ora) piombava in casa a raccogliere voti, costruendo carriere esclusivamente "per se e per i suoi".

Non mi si è mai presentata l'oc-

casione di collaborare a campagne elettorali in favore di chicchessia, ma si cresce acquisendo esperienza e così, in una recente occasione, ho accettato di buon grado, di dare una mano, per ciò che continuo a ritenere un'ottima causa, del tutto compatibile con idee, orientamenti politici e simpatie personali. Giorni intensi si sono susseguiti: incontri, presentazione di un comizio, volantaggi per strada, scambio di opinioni, ottimismo e l'ingenuo auspicio di potere ottenere i risultati sperati, nel nome della coerenza. Sostantivo che, per i compagni di questo ambizioso viaggio, continua a mantenere sempre lo stesso significato di coerenza e congruenza, ma la coerenza paga soltanto dal punto di vista umano e morale e non sotto il profilo matematico / politico. Si è trattato di un percorso momentaneo, che mi ha dato l'opportunità di allontanarmi da scrivania e computer, da cui risulta più semplice giudicare, proferire consigli, criticare e imputare ad altri, a seconda dei casi, silenzi, pensieri, parole, opere ed omissioni.

Dall'esperienza sul campo alle riflessioni successive il passo è breve. Qualcuno ha affermato che il pane si fa con la farina che si ha a disposizione ed averne poca, in certi casi, rappresenta sicuramente un limite, anche se la quantità non precluda necessariamente genuinità e proprietà organolettiche. Tuttavia, alla fine i conti si fanno con i numeri e i numeri crescono in maniera direttamente pro-



porzionale alle liste ed alle alleanze, unici elementi in grado di "portare voti", determinanti ai fini delle ascese politiche, nonostante le maggioranze relative che talvolta si determinino.

Dopo le elezioni dello scorso 28 ottobre in Sicilia, si può parlare soltanto di maggioranza relativa, conferita dalla minoranza di chi ha preferito non astenersi. Già, l'astensione! Unico perdente e, allo stesso tempo, vincitore assoluto di questa tornata elettorale. Un 52% di abdicazione morale della democrazia, che ha lasciato ad altri la possibilità di decidere anche per il proprio futuro, consegnando il barcone Sicilia ad un comandante non pienamente legittimato (39 deputati su 90), a capo di una ciurma che deciderà, di volta in volta, se remare o ammutinarlo. L'analisi politica del giornalista Marcello Sorgi, secondo cui "le promesse su eventuali accordi pre e post elettorali dovranno essere rispettate, pena la non governabilità", ha riassunto sinteticamente le perplessità di chi

ha considerato le alleanze del neo presidente Crocetta disomogenee, incoerenti e non in linea con le aspettative di molti elettori del centro-sinistra. Alle coalizioni indigeste del PD autoctono di Cracolici (confermato insieme alla new entry Ferrandelli) e Lumia eravamo già avvezzi, visto l'appoggio dato al governo uscente Lombardo, che dimessosi ha prontamente provveduto a piazzare il legittimo erede: Bossi, Di Pietro, Gava e De Mita docet.

Tante sono state le critiche rivolte, perché bizzarra e incomprensibile è sembrata a molti l'alleanza snaturata con la cuffariana UDC, partito politico due volte al governo regionale e a cui sono da addebitare la voragine nei conti della sanità pubblica siciliana e la nascita degli ATO. Ciò che si è rimproverato alla coalizione è proprio questo: far rientrare dalla porta principale chi era già uscito dalla finestra. E' stato ammesso candidamente che senza l'unione con questi partiti il PD non sarebbe andato al governo dell'Isola: Ubi maior minor cessat!

Se di rivoluzione parziale si potrebbe discutere la stessa è incarnata dal quasi 15% del M5S, primo partito in Sicilia, di Grillo che è andato in tour anche a "Carrapi", snobbando Licata sebbene gli adepti siano numerosi e che tuttavia non può governare. Una contraddizione in questo laboratorio politico gestito da una legge elettorale controversa. Nonostante gli entusiasmi per la svolta, occor-

rebbe utilizzare un po' di cautela probabilmente per un semplice motivo: il movimento di Grillo è di tipo verticistico e i suoi eletti devono seguire alla lettera le direttive del capo, pena l'epurazione, così come è accaduto per Favia, Boriani ed altri. Ricordo che quando venne costituita Forza Italia un imprenditore locale affermò che sarebbe stato eletto chiunque, anche "U Scinà", qualora si fosse presentato in nome e per conto di quel partito. Al momento non afferrei il senso di quelle parole, ma col tempo il significato è diventato chiaro: un partito o un movimento, per organizzazione e per importanza, potrebbe rischiare di surclassare anche l'elemento umano più capace. Di una cosa bisogna dare atto al M5S, non avranno sicuramente conti in sospeso con alcuno, cambiali da portare allo sconto ed ex voto da conferire alla vecchia nomenclatura. Niente da offrire in dono alle "divinità" politiche, a seguito di un voto. Niente "Ex voto suscepto", ossia impegno promesso per grazia ricevuta. Non sarà stato probabilmente così per quei licatesi che hanno votato e fatto votare i soliti forestieri (5930 preferenze complessive, quasi 2/3 del totale), i quali apporteranno benefici solo ed esclusivamente alle loro città d'origine, ai loro porti, al loro turismo, al loro commercio. Ma i licatesi dal voto ipotecato, residenti in una città a imminente fallimento dichiarato, non cambieranno fino a quando non avranno metabolizzato la tangibile evenienza di anda-

re via da precari, perché non ci sono fondi per coprire la loro stabilizzazione. Fino a quando non avranno metabolizzato l'evenienza che i reparti ospedalieri possano chiudere, nonostante i probabili trasferimenti concessi alla vigilia del voto. Fino a quando non avranno metabolizzato l'evenienza che un carrozzone in liquidazione come la Dedalo possa chiudere, nonostante il migliaio di "preferenze" attribuite ad un dirigente candidato. Non hanno metabolizzato l'evenienza che tenere in piedi enti inutili, retti da presidenti inutili, da dirigenze altrettanto inutili così come le consulenze inutili ma costosissime, parti integranti di un sistema consolidato, possa trascinare un territorio in una crisi profonda. La schiavitù e la sottomissione perpetua al voto vincolato, al fine di mantenere i privilegi dei soliti noti e tutelarne le seconde e terze generazioni, barattando le briciole dei ricchi epuloni con la propria libertà, hanno relegato la Sicilia ad una condizione di eterna incompiuta. I licatesi succubi non impareranno mai che raccogliere voti a favore degli empedoclini ha determinato la morte del nostro porto e della nostra marineria. I licatesi dei lacci e laccioli non impareranno mai la lezione!

Nella foto: Francesca Muscarella, candidata nella lista Claudio Fava Presidente, ha ottenuto 426 preferenze (391 a Licata)

Cucù: il Pdl non c'è più

di Gaetano Cardella

Le elezioni appena concluse per il rinnovo dell'assemblea regionale ha determinato la caduta degli dei nella Sicilia conquistata dai Grillini.

Si è verificato un rinnovamento politico profondo con l'elezione di circa 60 nuovi deputati su 90 e con l'astensionismo che ha registrato punte di oltre il 50% degli elettori aventi diritto.

Si può parlare di una sorta di mondo all'incontrario dove si materializza la rivincita dell'antipolitica.

Gli esempi non mancano: dalle urne si è visto che un pompiere batte il potente ex sindaco, la laureanda che fa doposcuola superi l'ex sottosegretario o la mamma che andava ai comizi con il bebè in braccio prenda il triplo dei voti dell'assessore regionale del governo Lombardo.

Si lamentava il senatore di Alcamo Nino Papania del PD: "Ma questi (cioè i grillini) da dove spuntano? Era una sorpresa giustificata. Motivata dal boom di preferenze e seggi conquistati dal movimento di Beppe Grillo, il comico-santone che ha trascinato i partiti tradizionali come il PDL a una sonora sconfitta (ma anche il PD non può cantar vittoria).

Ma il dato più stupefacente è l'astensionismo. Due siciliani su tre sono rimasti a casa disertando le urne.

La gente che non è andata a votare la troviamo anche tra il voto organizzato, cioè tra gli iscritti e i simpatizzanti dei partiti tradizionali. Quelli che fino a ieri andavano al seggio perché avevano ricevuto la promessa di un posto alla Regione o un sussidio. Tutti questi sono rimasti a casa perché hanno la consapevolezza che non c'è più nulla da ottenere.

Cosa dire allora della nostra provincia. La tornata elettorale ha registrato risultati quasi rivoluzionari. Dei sette deputati uscenti quattro sono stati bocciati (Gentile-Di Benedetto-Marinello-Bosco) e gli eletti sono: Cimino, Di Mauro, Firetto, La Rocca, Mangiacavillo, Panepinto, Cascio, Fontana.

Il PDL risulta il primo partito in provincia con il 14,17%, lo segue l'UDC al 12,18% - il movimento di Grillo si assesta al 11,59%, il PD al 10,81%, l'MPA raggiunge il 9,21%, Cantiere popolare va all'8,66% e Grande Sud che si ritaglia un modesto 7,45% con l'elezione dell'uscente Cimino avvenuta sul filo di lana. Il calo in percentuale di voti (per i partiti) e di preferenze (per i candidati) è risultato impressionante, quasi da Caporetto. Così, è scattato a Roma tra i deputati è scattato il grido d'allarme: "Si salvi chi può". Dei deputati uscenti per le prossime elezioni nazionali (non interessa se si voti a Febbraio o in primavera) si salverà un deputato su quattro, forse.

Nessuno ha capito che le elezioni regionali (ma così sarà anche per le prossime elezioni nazionali e amministrative di maggio 2013) sono la cronaca di un crac annunciato e che il voto di domenica 28 ottobre 2012 proietterà la sua lunga ombra sulle elezioni del 2013, del resto il terremoto si aspetta da anni.

I politici di lungo corso non hanno capito che l'indignazione cresce, la disperazione aumenta, in più vengono fuori uno dopo l'altro tanti scandali all'interno dei partiti.

E mentre nella Regione Siciliana, oramai prossima al fallimento, dopo il saccheggio portato avanti dai predatori, i partiti apparivano sempre più deboli, e l'antipolitica prendeva il sopravvento, a Licata, il forte astensionismo, ha non ha aiutato i 13 candidati licatesi, rimasti tutti fuori dall'ARS. Come al solito i nostri concittadini sono serviti come "Donatori di sangue"; possiamo dire che è stata buona la performance di Pietro Lucchesi che ha superato oltre 1.000 preferenze nella lista Crocetta; deludente il risultato dell'ex vice sindaco Giuseppe Arnone (favarese) che ha avuto solo 241 preferenze. A seguire gli altri portatori di acqua che hanno avuto solo il merito di aver profuso tanto impegno in cambio di qualche "attenzione" a loro riservata dal potente referente di turno, dopo le elezioni con qualche trasferimento o qualche nomina a livello palermitano (in barba agli annunci di rinnovamento e di cambiamento di Crocetta).

Deludenti risultati! Nella nostra Città non c'è stato il cosiddetto fenomeno Grillo. Ciò a conferma che a Licata, come in Sicilia, e in tutto il Mezzogiorno il voto è in parte nelle mani di qualche rais locale che in cambio di qualche beneficio personale o familiare cede i voti degli stupidi accolti al forestiero di turno.

Considerato che nessuno può fare promesse che non potranno essere mantenute possiamo dedurre quanto segue: a - scomparirà chi non saprà prendere atto dei cambiamenti; b - vincerà chi sarà in grado di offrire ai delusi, a chi protesta, a chi non va a votare, una alternativa valida al deserto di idee e di incapacità dimostrata dai politici locali che non sanno amministrare nemmeno l'ordinaria amministrazione.

Anche perché nulla è stato fatto per migliorare le cose sia a Palermo che ad Agrigento, per non parlare poi di Licata dove fortunatamente sta per finire la stagione politica più triste da due millenni a questa parte, dove una misera classe politica ha determinato il fallimento della politica locale con mediocri giunte che sono servite solo per pagare le indennità a Sindaci ed Assessori e che si sono distinti per l'incapacità.

Bisogna organizzarsi per il futuro per affrontare le prossime scadenze elettorali di primavera per cercare una nuova classe politica che possa farci dimenticare questo orribile periodo. E' necessario dare dei segnali positivi altrimenti prenderanno il sopravvento l'antipolitica e le persone inutili.

ELEZIONI REGIONALI - LICATA PERDE IN CASA

Licatesi 0 - Forestieri 7

di Lorenzo Peritore

In termini calcistici una sconfitta per 7 a 0 qualunque cronista l'avrebbe definita cestistica e al di là di ogni pronostico. Nel nostro caso i pronostici c'erano e non ci voleva certo Nostradamus per prevedere che nessun licatese sarebbe stato eletto alla Regione.

Ripercorrendo le elezioni da quando è nato il Parlamento Regionale e sapendo fare qualche elementare conteggio, chiunque sarebbe stato in grado di predire che i licatesi sarebbero rimasti tutti a casa. Se si fosse fatto un sondaggio chiedendo quanta, da uno a dieci, era la possibilità che almeno un solo licatese avesse di essere eletto alla Regione, nove e mezzo su dieci avrebbero risposto zero. Anche io, da cittadino comune, ho sostenuto questa tesi pubblicandola a priori su licatalive24 e discutendola perfino con alcuni candidati amici. Per questa ipotesi assai diffusa, purtroppo, i risultati hanno dato ragione, tra gli altri, anche a me.

Ma vediamo cosa ci hanno detto i numeri venuti fuori dalle urne, che sono risultati molto più penalizzanti e disastrosi, rispetto a quella che poteva essere la peggiore delle previsioni. Per prima cosa ci hanno detto che su 41.717 licatesi iscritti nelle liste elettorali ne sono andati a votare soltanto 11.824 con un'astensione pari al 72% e che le schede bianche sono state 120 mentre le nulle 618. Ci hanno detto inoltre che la somma dei voti di preferenza divisa tra tutti i candidati è stata di 9.045 dei quali solo 3.073 sono andati ai licatesi, men-



tre ai forestieri ne sono andati 5.972.

Praticamente i nostri candidati, che per l'occasione erano un battaglione di 13 persone, sono stati quasi doppiati dai forestieri. Un astensionismo del 72%, più quasi un 2% tra schede nulle e bianche, ci hanno detto altresì come la gente sia ormai stanca di una classe politica privilegiata fino all'inverosimile e smoderatamente retribuita, una classe politica che ha esibito sfrontatamente una diffusissima disonestà, una classe politica disinteressata e del tutto disattenta alle gravissime problematiche che vive la gente, tranne che non si tratti di loro parenti o "amici".

La mancata elezione di almeno un dei nostri candidati alla Regione registra non solo la sconfitta dei candidati licatesi, ma anche quella di una intera città.

Una sconfitta dovuta al modo scriteriato e poco ragionato di votare del licatese, ma anche e soprattutto dovuta a coloro che per interessi personali si legano ai forestieri per i quali in ogni elezione fanno il porta a porta per la questua dei voti, raggiungendo ragguardevoli risultati. Licata rimane anche questa volta orfana di un proprio rappresentante alla Regione a conferma della

Che ci lamentiamo a fare?

di Lorenzo Peritore

Parlando di politica si parla di guai seri quando la tua città è in mano ai forestieri.

E' noto a tutti quanti ed è pure naturale, che un politico s'impegni per la sua città natale.

E' questa la ragione per cui ogni elettorato, converge tutti voti su un proprio candidato.

Questa regola a Licata non si usa e neanche vale e si va a sempre a votare per farsi solo male.

A Licata i forestieri la fanno da padroni, e fanno sempre il pieno in tutte le elezioni.

Una volta qua venivano a sfruttare l'elettorato i Bonfiglio, i Lauricella, i La Loggia e i Trinacato

Oggi i nomi son diversi e diverse anche le liste, ma Licata è sempre quella, sempre terra di conquiste

I Cascio ed i Fontana, i Di Mauro ed i Cimino hanno i voti assicurati, basta avere il galoppino

Arrivano a Licata, e mietono successi sfruttando eternamente un popolo di fessi

che divide i propri voti in un modo ultraperfetto, affinché tra i licatesi nessuno venga eletto.

Ecco in pillole la storia della mia cara Licata, città che la politica ha sedotto e abbandonata.

E' inutile perfino quando ci lamentiamo. Siamo ridotti male? Ma ce lo meritiamo!

sua propensione e della sua vocazione alla schiavitù politica.

Essere licatese comporta quasi una sorta di "Maledizione della prima urna", che toglie già a priori la benché minima chance per aspirare ad un seggio alla Regione. E' la storia che ci ha munito di questa iella visto che da quando il Parlamento Siciliano esiste, sin dalla "prima urna", mai nessun licatese è riuscito a conquistare uno degli scranni a Palazzo dei Normanni per espressa volontà popolare.

E perfino chi ha pensato di autodefinirsi licatese d'adozione sperando di trarne

qualche beneficio nella competizione elettorale, non ha potuto sottrarsi e ha dovuto piegarsi, piangendone le conseguenze, alla "Maledizione della prima urna" che il licatese si porta dietro.

A tutti i licatesi non ci resta altro che fare un "mea culpa" per il modo anomalo ed autolesivo che abbiamo nell'esprimere il voto. Diceva Mark Twain: **"Se volessimo capire in cosa consiste davvero la razza umana, dovremmo solo osservarla in tempo di elezioni"**.

Nella foto: Pietro Lucchesi, 1112 voti

CONSORZIO TRE SORGENTI

LA CISL E LA CGIL CHIEDONO AL COMUNE DI USCIRE FUORI DAL CONSORZIO

La CISL e la CGIL di Licata, chiedono all'Amministrazione Comunale di Licata di uscire dal Consorzio "Tre Sorgenti", iniziando così una spending review, da noi non più rinviabile. Avendo acclarato che già oggi la città viene alimentata di acqua da est dalla condotta, ex dissalata Gela - Aragona con acqua che può provenire da Ancipa, Blufi, Cimia, Ragoletto ecc. ecc. ed in futuro dalla nuova condotta in metallo. Da ovest dalla nuova condotta in metallo Gela-Aragona, in direzione inversa, con acqua proveniente dalla diga Garcia. Considerato che Sicilacque

sta riattivando una condotta, sempre in vetroresina, da Canicatti a Licata, attualmente in manutenzione in zona "Durrà", per veicolare tramite essa acqua proveniente dalla diga Fanaco e non solo. Considerando che non vi è, allo stato attuale, nessuna possibilità, ne speranza, di riprendere a ricevere l'acqua che ci arrivava dal "Tre Sorgenti", non si capisce, alla luce di tutto ciò, come possa essere possibile la permanenza del Comune di Licata, se ciò comporta dei costi, a qualsiasi titolo e di qualsiasi genere, all'interno dello stesso Consorzio. Le scriventi organizzazioni chiedono quindi all'ammini-

strazione di uscire dal Consorzio, cedendo la propria quota agli altri soci e monetizzandola per rimpinguare le esauste casse comunali. Noi speriamo che la distribuzione idrica secondaria, con il prossimo governo regionale, passi definitivamente ai comuni direttamente interessati, anche se siamo fortemente preoccupati per la realizzazione di tutti gli investimenti previsti nel Piano d'Ambito per il completamento delle reti idriche, per quelle fognarie e per il completamento e la gestione dei depuratori, che ci vede ancora in stato di infrazione nei confronti della relativa direttiva dell'

Unione Europea e per il rischio che a pagare l'acqua sia una esigua percentuale di cittadini, come già avviene per la Tarsu e vedi quanto sta accadendo nella vicina Palma di Montechiaro e non solo. Gli interessi della città di Licata non prevedono più la presenza all'interno del Consorzio, ma una gestione, prossima futura, in regime solidaristico della distribuzione primaria di un bene primario che si chiama acqua.

Licata, li 22 ottobre 2012

Cisl e Cgil di Licata
Salvatore Licata
Onofrio Marino

IMU: Graci ha aumentato le aliquote, senza un confronto con i cittadini e le associazioni. Le casse comunali piangono e allora bisogna tartassare i licatesi. Deliberati anche altri balzelli

Il commissario Terranova approva l'aumento e bacchetta l'Amministrazione

Il sindaco Graci con determina n. 43 del 30 ottobre 2012, in presenza di minori entrate da parte dello Stato e della Regione e considerate le difficoltà oggettive per la predisposizione del bilancio preventivo, ha aumentato le aliquote Imu per le abitazioni tartassando ancora i Licatesi per fare cassa. E tutto ciò senza un confronto, una concertazione con i cittadini e con le varie associazioni data l'assenza del Consiglio Comunale. Ma, purtroppo, concertazione e confronto sono termini che non figurano nel dizionario di questa amministrazione comunale che ama colpire in silenzio.



Da parte sua, il commissario straordinario, Giuseppe Terranova, nell'approvare con atto di Consiglio comunale n° 30 del 31 ottobre la determina sindacale, dichiarata immediatamente esecutiva, ha deliberato la modifica delle aliquote del tributo IMU per l'anno 2012 elevando: quella della prima casa passa dallo 0,40% allo 0,60%, quella per gli altri fabbricati passa dallo 0,76% all'1,06%, mentre è rimasta invariata allo 0,20% l'aliquota di base per i fabbricati rurali ad uso strumentale. Tuttavia, precisando che ha approvato la determina sindacale sull'Imu solo "per dovere istituzionale", ha voluto però bacchettare il comportamento della giunta e del sindaco, affidando le sue rimostranze ad un comunicato stampa, il cui testo ci piace pubblicare integralmente:

"Nell'imminente scadenza prevista dalla norma apprendo che oggi, 31 ottobre, è stata depositata la deliberazione riguardante la determinazione delle tariffe IMU, presso la Segreteria della Presidenza del Consiglio, in attesa della deliberazione ad opera dello scrivente Commissario Straordinario. Premesso che lo scorso 24 ottobre, in occasione della mia presenza a Licata, avevo richiesto gli atti, ed in particolare il regolamento, ma l'atto quantunque depositato non è stato possibile deliberarlo per l'assenza giustificata del Segretario Generale e, per l'occasione, si segnala la mancata individuazione del Vice Segretario.

Codesto atto, come l'adozione del regolamento, sempre di competenza consiliare, sono stati richiesti per tempo e in tal senso si ricorda certamente la S.V. delle note prot. n° 18150 del 17/4/2012 e n° 42592 del 10/9/2012.

Oggi si prende atto della volontà di determinazione delle aliquote IMU di cui alla Determina Sindacale n° 43 del 30/10/2012, ma si constata, ancora una volta, l'assenza di qualunque iniziativa da parte della Amministrazione Comunale di discutere, nel merito, sia la natura dell'atto che il prelievo imposto ai cittadini di Licata.

Invero, in assenza del Consiglio Comunale era auspicabile un sereno e costruttivo confronto sia con lo scrivente ma, in particolare, con le associazioni, con i cittadini, con le organizzazioni tutte del territorio comunale circa la decisione della nuova imposta, dovuta per Legge, e della determinazione delle aliquote, al fine di chiarire fatti e circostanze ed addvenire anche a possibili ipotesi alternative sia di diminuzione di spesa che a possibili forme di entrate, a favore dell'Erario comunale, al fine di mitigare il prelievo previsto.

Certamente la S. V. converrà che il luogo deputato alla discussione è manchevole dell'Organo, ma questo non esime ad un confronto sereno e costruttivo, per tempo, con la Città di Licata.

Pertanto, solo ed esclusivamente per dovere Istituzionale e per non incorrere nelle sanzioni, previste dall'art. 13, comma 15) del D.L. n. 201/2011, circa il mancato adempimento, mi vedo costretto ad approvare l'atto in assenza di una pur minima concertazione.

Nel corso della stessa seduta, oltre alla variazione dell'aliquota dell'addizionale Comunale Irpef per l'anno 2012 nella misura dello 0,8%; (n° 34), il dottore Terranova ha anche approvato le seguenti deliberazioni (tra parentesi il numero cronologico assegnato alle stesse): Approvazione regolamento IMU (n° 29); approvazione di un piano di lottizzo di un lotto di terreno sito in via Martiri della Libertà (n° 31); modifica delibera di C.C. n° 28/2011 avente per oggetto: proposta di variante al PRG finalizzata alla realizzazione di un progetto relativo ad un campeggio ed alloggi turistici in contrada Canticaglione, della ditta "Antico Podere srl" (32); regolamento della Consulta Comunale dei Cittadini Migranti (n° 33); approvazione regolamento per il mercato all'ingrosso dei Prodotti Ittici; (n° 35); riconoscimento debito fuori bilancio di € 3.939,84 in ordine al contratto d'incarico relativo al servizio di segreteria tecnica a supporto dei Comuni della coalizione del Piano Strategico Regalpetra della Sicilia Centro Meridionale.

Nella foto: il commissario straordinario, in sostituzione del Consiglio Comunale, Giuseppe Terranova

ONERI DI EDIFICAZIONE PORTO TURISTICO. GRACI NON MOLLA

Esautorato l'ing. Ortega, la pratica passa all'arch. Falzone

Graci non molla. La Ditta "Iniziativa Immobiliari s.r.l." che, a seguito del rilascio della concessione edilizia n. 76 del 20 ottobre 2006, poté realizzare il porto turistico alla Giummarella con annessa costruzione del centro commerciale e delle cosiddette "cabine marittime", che altro non sono che residenze mono o bifamiliari, deve pagare gli oneri concessori che secondo stime fatte dall'assessorato comunale alle finanze si aggirerebbero intorno ai 5 milioni di euro, un vero tesoro che aiuterebbe i tecnici di tale assessorato ad imbastire un bilancio di previsione che deve onorare il pagamento di una montagna di debiti a fronte di una scarsissima previsione di entrate.

Come i lettori ricorderanno, la scorsa estate, nel pieno della calura di luglio, il sindaco Graci con una propria direttiva, la n. 76, del 25 luglio, disponeva che il dirigente del Dipartimento per l'Urbanistica, Ing. Vincenzo Ortega, fatto rientrare appositamente dalle ferie, provvedesse, entro cinque giorni, ad adeguare la concessione edilizia n. 76 del 2006. Un'operazione necessaria, visto che i tentativi precedenti erano falliti per mancanza di sufficienti presupposti, per poter formalizzare la quantificazione degli oneri e quindi poter notificare il provvedimento al titolare della Ditta "Iniziativa Immobiliari s.r.l.". Da parte dell'ing. Ortega, che riscontrò la determina sindacale a stretto giro il 31 luglio con nota di prot. N. 36855, è stata ribadita la correttezza della gratuità della concessione edilizia, così come aveva più volte riferito con le sue precedenti comunicazioni del 22 gennaio 2011, prot. N. 39044, del 2 novembre 2011, prot. 44182 e del 22 novembre 2011, prot. 46512, essendo le opere edilizie realizzate nel contesto del porto turistico considerate come attrezzature di interesse pubblico, così come previsto dal PRG vigente e dal PRP ai



sensi dell'art. 17 del DPR 380/2001.

A questo punto Graci, tenuto conto che la posizione e le valutazioni dell'ing. Ortega si ponevano in aperto contrasto con le scelte della giunta municipale ed in particolare dell'assessore alle finanze e con le conclusioni dell'Ufficio Legislativo e Legale della Regione Siciliana, ritenendo necessario affidare la pratica ad altro dirigente dotato di "alta professionalità", ha avocato il procedimento relativo alla concessione edilizia n. 76 del 20 ottobre 2006 e l'ha assegnata al dirigente del dipartimento 4° LL.PP. e Servizi Finanziari, arch. Maurizio Falzone, perché proceda ad adeguare la concessione edilizia in questione, di cui alla determina dirigenziale n. 1233 del 20 ottobre 2006, prevedendo il pagamento degli oneri, nel rispetto del parere prot. N. 26133/2011 dell'Ufficio Legislativo e Legale della Regione Sicilia, in cui si afferma che è illegittimo il rilascio di una concessione edilizia gratuita per le opere edilizie comprese nel progetto più ampio di realizzazione del porto turistico, non potendosi riconoscere alle stesse la natura giuridica di opere di interesse pubblico.

E' ormai guerra aperta su più fronti, quello interno che vede contrapposti il sindaco e la sua giunta e il dirigente del dipartimento Urbanistica e i due dipartimenti Urbanistica e LL. PP. e Servizi Finanziari, il primo retto da un ingegnere con rapporto a tempo indeterminato con l'ente e l'altro

retto da un architetto con rapporto a tempo determinato, basato su una nomina della giunta in carica. Il fronte esterno vede scontrarsi la Ditta "Iniziativa Immobiliari s.r.l.", titolare del porto turistico che ha affrontato la sua pesante e difficile avventura di investimenti a Licata sulla base della concessione edilizia n. 76 del 20 ottobre del 2006, certa di aver compensato gli oneri edilizi con i servizi messi a disposizione della città (parcheggi, aree verdi e lungomare) e il sindaco Graci, capo di una giunta disperata per le disastrose casse comunali e che vede nell'adeguamento, dopo 6 anni dal rilascio, di tale concessione la via per fare cassa e coprire parte del suo indebitamento.

Il fronte interno nei confronti dell'ing. Ortega non si è aperto ieri mattina, ma già da quando Graci si è insediato. Tra i suoi primi provvedimenti ricordiamo, infatti, la revoca dell'incarico ad Ortega di capo dipartimento Urbanistica, assegnandolo al settore manutenzioni. Graci, a nostro parere, lo ha sempre considerato un elemento frenante alla realizzazione del suo "programma". Dopo qualche tempo, però, il primo cittadino si accorse - non sappiamo per quale convincimento - che non poteva fare a meno della professionalità e dell'esperienza di Ortega e lo richiamò a dirigere nuovamente l'Urbanistica. Ma quando, di recente, gli affidò, con delibera di Giunta Municipale n. 180 del 22 novembre 2011, anche la gestione del Servizio Espropri

e quando Ortega mise mano alle prime pratiche di richieste di indennizzi milionari, scoprendo una pentola a pressione di cui Graci ignorava il vero contenuto e le conseguenze verso le disastrose casse comunali, con delibera di Giunta Municipale n. 77 del 19 giugno 2012 avoca l'Ufficio Espropri e ne assegna le competenze al dipartimento LL.PP. e Servizi Finanziari, diretto dall'arch. Maurizio Falzone.

Al momento Graci ha segnato a suo favore due vittorie in una battaglia interna forte del rapporto Sindaco-dirigente dipendente, ma non crediamo vincerà facilmente la guerra sugli oneri, guerra, peraltro, che non farà in tempo a combattere, visto che fra sette mesi lascerà con i suoi sodali Palazzo di Città. La cosa, certamente, andrà nelle aule giudiziarie dove sosterrà chissà per quanti anni con esito incerto e con possibili gravi conseguenze finanziarie anche nei confronti del Comune. Ma intanto, se fa in tempo a notificare, alla Ditta "Iniziativa Immobiliare s.r.l." l'importo degli oneri dovuti, avrà dei numeri da inserire in bilancio che sommati a quelli ipotetici della tassa sul turismo, già impugnata al Tar Sicilia, e agli ancora più fantastici della vendita degli immobili comunali e a quelli contestatissimi ed incerti sul recupero degli affitti delle case abusive entrate a far parte del patrimonio comunale, consentirà di poter predisporre un'ipotesi di bilancio preventivo che risulterà una lodevole invenzione un minuto dopo che la giunta lo avrà licenziato, sperando che il commissario straordinario che sostituisce il consiglio comunale non si lasci abbagliare dalle cifre con tanti zeri e lo rimandi al mittente.

L.S.

Nella foto: il sindaco Graci il giorno dell'inaugurazione del porto

Tra i primi provvedimenti la revoca del provvedimento disciplinare nei confronti del dirigente LL.PP. e Finanze arch. Maurizio Falzone

Il dott. Pietro Amorosa è il nuovo Segretario Generale del Comune

Il dott. Pietro Amorosa, 43 anni, originario di Milazzo (Me) ma residente ad Agrigento da diversi anni, è il nuovo segretario generale del Comune di Licata. Sostituisce la dott.ssa Moricca che ha preferito lasciare Licata visto il clima di ostilità che si era creato attorno a lei per assumere l'incarico di segretario generale del Comune di Ravanusa. Tra i primi provvedimenti del nuovo segretario comunale la revoca o la modifica del provvedimento disciplinare

(sospensione per dieci giorni dal servizio e dallo stipendio) della dott.ssa Moricca aveva adottato nei confronti dell'arch. Maurizio Falzone, dirigente dipartimenti LL. PP. E Finanze. Si è concluso così un episodio che aveva creato un vero vulnus all'interno della dirigenza.

Ma vediamo chi è il nuovo segretario generale. Ha conseguito nel 1992 la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Messina e nell'ottobre 1997 l'abilitazione alla professione di avvo-

cato. Successivamente, nell'ottobre 2000, ha conseguito l'idoneità alla qualifica di Segretario Comunale Capo e nello stesso anno, previo superamento del Corso di Specializzazione tenuto dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale (SSPAL), l'idoneità alla qualifica di Segretario Generale di Fascia B per i Comuni da 10.000 a 65.000 abitanti e nel marzo 2006, con il massimo dei voti l'idoneità alla qualifica di Segretario Generale di "Fascia A" per i

Comuni superiori a 65.000 abitanti e i capoluoghi di provincia.

Ha lavorato presso il Comune di Favara in qualità di membro del nucleo di valutazione, incarico avuto nel maggio del 2008. Ha svolto il suo primo incarico di segretario direttore generale, con decreto sindacale del 28 agosto 1997, presso il Comune di Gairo (Nu). Successivamente ha prestato servizio in qualità di segretario/direttore generale in molti comuni dell'agrigentino e del nisseno.

I precari contestano le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal sindaco Graci, ormai agli sgoccioli del suo faticoso ed improduttivo mandato

“Non ha mai prodotto alcun atto per la stabilizzazione del personale”

I precari del comune di Licata, rimasti basiti dalle dichiarazioni fatte dal sindaco Graci al quotidiano di Catania ed apparse sulla edizione di Agrigento del 15 ottobre scorso, hanno preso carta e penna e ne hanno contestato il contenuto. Graci aveva detto di non poter risolvere il problema della loro precarietà in quanto “ha le mani legate” a causa dei tagli operati dal governo e che la loro situazione lo rattrista e il loro status è un suo pensiero dominante. Ecco la risposta del coordinamento dei precari:

“Egregio Sindaco del Comune di Licata, in riferimento all'articolo “I tagli ci ammazzano. Così non si va avanti”, pubblicato nel quotidiano “La Sicilia” del 13 Ottobre c.a., noi PRECARI dell'Ente comunale sentiamo l'obbligo morale e intellettuale di formulare alcune considerazioni alle Sue testuali parole qui di seguito riportate: “I precari sono sempre nella mia testa, non sono

frasi di circostanza ma reali ansie per il loro destino, anche da me dipende la loro sorte professionale, sento il gran peso della responsabilità, con le mani legate a causa dell'abbandono del governo centrale e della Regione che taglia ogni cosa quando si tratta di Comune...”.

Prima considerazione: aver individuato la causa del disturbo Le fa onore. Infatti l'ansia non è solo un limite o un disturbo, ma riconosciuta e analizzata può diventare uno strumento di analisi di se stessi ed essere utilizzata come una risorsa. Il Sindaco, ormai giunto a fine mandato amministrativo, non ha mai prodotto alcun atto che si configura almeno propedeutico alla stabilizzazione del personale precario e quindi come toccasana per il disturbo evidenziato;

Seconda considerazione: caso, destino, fato sono tutti sinonimi di sorte. Ognuno di noi ha coltivato negli anni la propria professionalità basata sul sapere, saper fare, saper



essere e saper comunicare. La nostra professionalità, fino ad oggi, è stata spesa per la cittadinanza e quindi a servizio della macchina amministrativa. Riteniamo, purtroppo, che

la “sorte” dell'amministrazione sia quella nostra di precari.

Terza considerazione: i tagli finanziari operati da Stato e Regione nei confronti

di comuni e vari Enti pubblici è cosa risaputa e a fronte di questo lo stesso Governo chiede una amministrazione più oculata, improntata sull'efficienza, sulla qualità e sull'economicità. Facciamo presente che per stabilizzare il personale precario non è in corso, e non lo è mai stato, alcun provvedimento contrario né a livello nazionale né regionale. Anzi, anche al fine di valorizzare l'esperienza professionale maturata, viene consentito ai comuni di operare la stabilizzazione del personale precario dipendente, fissando come data ultima il 31 Dicembre 2012.

Licata, li 15 ottobre 2012”

Da fonte regionale si apprende che sarà garantita la prosecuzione dei contratti a tempo determinato, in scadenza nel 2012, dei precari in servizio presso gli Enti locali siciliani. Ciò si legge in una circolare della dirigente generale dell'assessorato regionale alla Famiglia, Politiche socia-

li e Lavoro, che chiarisce i dubbi in merito. Ma se il rinnovo è stato garantito permanentemente, invece, alcune perplessità sulla copertura finanziaria dei contratti, un impegno di circa 300 milioni di euro che dovrà prendere il nuovo Governo regionale. Così come si aspetta il nuovo presidente per parlare di stabilità del contratto di lavoro. Infatti se la circolare della dirigente da una canto assicura la prosecuzione dei contratti in scadenza, dall'altro impegna ulteriormente i sindaci ad assumersi un maggiore onere a loro carico. E pare che la quota parte dei Comuni debba passare dall'attuale 20% al 30%, un aumento di 10 punti che per le attuali situazioni economiche dei comuni siciliani, tutti sull'orlo della bancarotta, appare insormontabile.

L.C.

Una foto della manifestazione da parte dei precari svoltasi nel mese di maggio

RETTIFICA

Una doverosa precisazione sulla presunta trattativa Stato - Mafia

Informiamo i lettori che nell'edizione del mese di ottobre, a pag. 12, nel recensire l'interessante saggio di Gaetano Cellura, “Trattativa...e altri misteri”, abbiamo dato una notizia involontariamente inesatta in merito al generale dei carabinieri Antonio Subranni, sul quale, infatti, non pende alcuna accusa di favoreggiamento aggravato a favore di Cosa Nostra e non è quindi sotto processo. L'argomento è molto delicato ed è giusto non commettere errori nell'informazione, come ci è capitato di fare in buona fede. Il processo che in questo momento si celebra a Palermo riguarda i fatti di Mezzojuso, cioè quelli della mancata cattura di Provenzano per favoreggiamento alla mafia e per i quali sono sotto processo soltanto altri due ufficiali dei carabinieri. In questo stesso processo il gen. Subranni è stato chiamato a deporre nei primi dello scorso mese di giugno solo per quanto riguarda la presunta Trattativa e si è avvalso peraltro della facoltà di non rispondere. Allo stato dell'arte, c'è solo la chiusura delle indagini del pool di Ingroia e la richiesta di rinvio a giudizio per undici imputati, su cui deve pronunciarsi il Gip.

Precisiamo anche che Gaetano Cellura nel suo libro, non ha scritto che Subranni figura accusato di favoreggiamento aggravato a favore di Cosa Nostra nel processo in corso a Palermo.

Ci scusiamo di questo increscioso incidente sia con il gen. Subranni, stimatissimo uomo delle istituzioni, sia con Gaetano Cellura.



Calogero Carità

Sottoscrivi un abbonamento A “LA VEDETTA” da 30 anni al servizio della città di Licata regalati un abbonamento Sostenitore versando 25.00 Euro sul conto postale n. 10400927 avrai un libro a scelta in regalo

E' parzialmente illegittimo il regolamento. Il comune condannato al pagamento delle spese e degli onerari del processo. Ma Graci vuole disattendere la sentenza. Rispondono gli albergatori: “non pagheremo”

Tassa di soggiorno: il Tar da ragione agli albergatori

Come i lettori ricorderanno il sindaco Graci non ha voluto dialogare con gli albergatori di Licata sulla tassa di soggiorno approvata dall'amministrazione comunale e pertanto gli operatori turistico - alberghiero avevano dato mandato all'avv. Giuseppe Fragapani di impugnare al Tar di Palermo tutti i relativi atti ritenuti palesemente illegittimi e ingiusti.

Il Tar di Palermo, quindi, si è espresso sul ricorso, accogliendo una parte delle eccezioni sollevate dall'avv. Giuseppe Fragapani contro il regolamento che istituisce la tassa di soggiorno nel Comune di Licata.

In particolare, il Tar ha ritenuto illegittimo il regolamento nella parte in cui individua il gestore della struttura ricettiva quale responsabile o sostituto d'imposta obbligato pertanto al versamento dell'imposta stessa. Di fatto, dunque, l'annullamento della suddetta previsione rende sostanzialmente inoperante il regolamento per la tassa di soggiorno.

Il Comune di Licata, inoltre, è stato condannato al pagamento delle spese e degli onerari del processo.

Questa decisione è la prima in Sicilia e conferma le buone ragioni che hanno ispirato, da mesi, l'azione degli operatori del settore e dei movimenti civici, come LicataLab. Ma l'amministrazione comunale, che prevede



di introitare oltre 300 mila euro da questo balzello, non intende recedere dalla sua decisione e quindi ha deciso di non ottemperare alla sentenza del Tar. Una minore entrata nella previsione creerebbe ulteriori difficoltà alla stesura del bilancio che deve essere approvato entro il 15 del corrente mese, dopo l'ulteriore proroga concessa dalla Regione.

Nel corso di una conferenza stampa, tenutasi il 3 novembre scorso, gli albergatori, rappresentati da Salvatore Russo, e dall'avv. Giuseppe Fragapani hanno risposto a tono all'amministrazione comunale, dichiarando che in ossequio della sentenza del Tar non verseranno alcuna somma al Comune di Licata, considerato che “gli albergatori non hanno alcun potere per riscuotere la tassa e quindi non avranno alcun onere da versare... e qualsiasi modifica al regolamento apportata oggi non può avere effetto retroattivo perché è stato



superato il 31 ottobre che è il termine fissato per l'approvazione del bilancio”.

In ogni caso, a differenza di quanto continua a sostenere l'amministrazione comunale, gli introiti della tassa di soggiorno non potranno servire per mettere qualche pezza ai buchi del bilancio comunale, ma vanno destinati a potenziare il settore turistico della nostra

città.

Gli albergatori ancora una volta hanno denunciato che l'amministrazione comunale si è più volte rifiutata di aprire un tavolo di discussione e di confronto con le categorie interessate.

L'arroganza in sostanza non paga, la concertazione e il dialogo tra le parti, spesso aiutano a trovare la soluzione di ogni problema. Ma Graci e chi lo consiglia ancora male questa lezione di democrazia, più volte invocata anche dal commissario straordinario Terranova, non vogliono capirla.

Angelo Carità

Nelle foto: avv. Giuseppe Fragapani e il sindaco Angelo Graci

IN EDICOLA

La Trattativa ...e altri misteri

di Gaetano Cellura

Scrittura indipendente

REGIONALI: BOCCIATI I TREDICI CANDIDATI LOCALI

continua dalla prima pagina

Un vero ceffone alla politica, alla giunta in carica che non ha consentito alla città di avere un nuovo consiglio comunale e un segnale premonitore di quello che potrà succedere alle elezioni della Lombardia e Lazio che si terranno il prossimo mese di gennaio e alle politiche della prossima primavera. Il maggior votato a Licata è stato Pietro Lucchesi (lista Crocetta) che ha messo insieme ben 1.112 voti, seguito da due "big" agrigentini, l'ex assessore dell'Mpa, Roberto Di Mauro (1.041 voti) e l'europarlamentare centrista Salvatore Iacolino (818 voti) rimasto fuori dall'Ars. Il Pdl ha perso il 20% e le faide interne al centro destra non hanno consentito a Nello Musumeci di andare oltre il 25,6%. Gianfranco Miccichè del neo partito dei Siciliani si è fermato al 15,5% e non ha neppure potuto guadagnarsi il suo seggio all'Ars. Ha vinto la corsa per la presidenza Rosario Crocetta con il 30%, ma con un numero di deputati insufficienti per poter governare da solo. Sono spariti il Fli, il Sel e l'Idv. Degli 8 deputati agrigentini uscenti solo tre sono stati riconfermati all'Ars (Cimino, Di Mauro e Panepinto). Uno scenario ampiamente previsto e prevedibile.

Nella nostra città chi ne esce con le ossa davvero molto rotte è il sindaco Angelo Graci e l'intera sua giunta. Tutti insieme, 9 persone di "grande spessore" e le loro famiglie, sono riusciti ad assicurare a Giuseppe Arnone, per due anni vice sindaco e mentore di Graci, nonché microfono dell'intera amministrazione comunale, appena 241 voti. Una vera delusione per Arnone che è entrato a far parte a pieno titolo della categoria dei "tartassati" che avrebbe voluto prendere sotto tutela e a nulla sono servite le mezze pagine di pubblicità quotidiana sui principali giornali siciliani, i giganteschi cartelloni, le lenzuolate di manifesti elettorali, la ricca agenda di recapiti telefonici e la card per la spesa ai tartassati. Tanto vale politicamente l'amministrazione in carica, 241 voti, mediamente 27 voti per ogni componente la giunta, che sono lontani dagli 8 mila che Graci aveva raccolto per la sua elezione a sindaco. Ormai la gente, stufa, delusa ed arrabbiata, l'ha ripagato con moneta svalutata. E 241 voti sono poca cosa per chi ha governato e governa indisturbato e senza opposizione la città, rifiutando il confronto con i cittadini e con le associazioni di categoria. Queste elezioni sono servite per certificare il fallimento politico di Graci e dei suoi sodali ed inopportuna, inutile e di poco gusto è stata la lettera aperta alla città in cui chiedeva di votare per Arnone, firmandosi "il Vostro amico di sempre, Angelo Graci". Una lettera che, a nostro parere, anziché aiutare Arnone, l'ha affossato maggiormente. Altrettanto risibile è stato anche il contributo elettorale al candidato presidente Nello Musumeci che a Licata, durante la campagna elettorale, è stato accolto da pochissime persone. I licatesi, in sostanza, hanno bocciato inequivocabilmente questa amministrazione che dopo un lungo innamoramento con Cateno De Luca, dopo aver

abbandonato o essere stata abbandonata dai vertici del Pdl provinciale, è stata trascinata da Giuseppe Arnone sotto la bandiera di Musumeci. La bussola di Graci ormai guarda solo ad oriente, al di là del Salso, laddove sorge il sole, vuoi per i rifiuti, per il turismo e

sua rubricetta che potremmo definire l'angolo del disperato. Graci lamenta, ed è assolutamente vero, che nelle casse comunali non ci sono soldi e che nelle sua testa ci sono mille preoccupazioni. Certamente se il Comune di Licata piange, tantissimi altri non ridono.

sostenuto da entrate virtuali e da spese effettive, non si dimette, favorendo il ritorno alle elezioni e alla democrazia.

Al sindaco vogliamo ancora ripetere, visto che al di là delle lagnanze, sicuramente anche giuste, continua ad aumentare i balzelli ai cittadini, perché, dati ormai gli alti costi della politica a fronte di risultati spesso assai mediocri, non si taglia la sua indennità e quella dei suoi assessori che morti di fame non sono? Il Comune in questa situazione di disastro finanziario non può permettersi il lusso di pagare 15.768,74 euro al mese per le indennità del sindaco e della giunta. Che segua Graci l'esempio di molti suoi colleghi. Il Sindaco di Catania ha ridotto del 30% il suo stipendio e quello degli assessori, risparmiando 100 mila euro da destinare ai servizi sociali. Il sindaco di Agrigento ha ridotto il suo stipendio e quello dei suoi assessori prima del 30% e poi del 50%. Che Graci rinunci anche, se davvero ama Licata, non diciamo a tutta ma almeno ad una metà dell'indennità di fine mandato che il Comune gli andrà a liquidare, come ha fatto con i suoi colleghi che l'hanno preceduto in questo delicato incarico. A Graci, i cittadini non lo sapranno certamente, spetta anche una specie di liquidazione quando avrà lasciato la sciarpa tricolore. In sostanza riceverà uno stipendio per ogni anno in cui ha operato per "amministrare" la nostra comunità. Una spesa in più per il nostro Comune in situazione di dissesto. Certo è tutto al lordo delle ritenute di legge. Ma circa 24 mila euro, seppur lordi, ci sembrano un premio eccessivo per il capo di una amministrazione che ha amministrato solo debiti e ne ha accumulato degli altri. Ma la casta, a tutti i livelli, ha saputo salvaguardarsi. Anche deputati e senatori a fine mandato ricevono un premio per il loro reinserimento nella società civile, come se si fossero trovati relegati in un ghetto, al bando del consorzio umano.

Singolare e' stata, infine, la protesta dei soci delle locali associazioni d'armi e combattentistiche, per l'assenza del sindaco Angelo Graci con la giunta municipale rappresentata dall'assessore comunale Giuseppe Barbara, l'ultimo della squadra, arrivato da Canicattì per sostituire il favarese Giuseppe Arnone.

Lo scorso 2 novembre, infatti, hanno disertato la manifestazione per la commemorazione dei defunti. Come consuetudine nella ricorrenza del 2 Novembre l'amministrazione comunale, ed i rappresentanti delle autorità civili, militari, e le varie associazioni d'armi, formano un corteo da palazzo di città preceduto dalla banda musicale che raggiunge il sacrario militare sito presso il cimitero comunale di Marianello.

Hanno abbandonato la manifestazione per protestare per l'assenza del sindaco Salvatore Strincione, presidente della locale sezione dell'Anmi, Elio Licata, presidente dell'Unuc in congedo, Silvana Sciandrone, presidente della locale sezione delle Benemerite dell'Arma dei Carabinieri, Angelo Sessa, presidente della locale associazione carabinieri in congedo.

Le stesse avevano minacciato di disertare anche le manifestazioni

del 4 novembre se Graci non si fosse presentato. E Graci non si è presentato. Stava male è stata la giustificazione ufficiale ed ha mandato suo cognato Paolo Licata a rappresentarlo. Le associazioni dei combattenti che hanno preso atto del motivo dell'assenza del sindaco e sono rimaste in piazza Progresso per la cerimonia che ricorda i nostri caduti. Qualcuno ha detto: "Almeno è venuto un licatese a rappresentare il Comune".

E i morti hanno portato a Graci e alla sua giunta come regalo la sentenza del Tar Sicilia che ha dichiarato illegittima quella parte del regolamento sulla tassa di soggiorno da applicare ai turisti che saranno ospitati nelle strutture ricettive di Licata. In sostanza i giudici amministrativi hanno dato ragione ai ricorrenti non riconoscendo loro la funzione di sostituto di imposta. Il Comune ha risposto che andrà avanti per la sua strada, avendo sicuramente già inserito nel bilancio preventivo i 300 mila euro che spera di introitare per tappare qualche falla, e non terrà conto di tale sentenza. Gli albergatori da parte loro, attraverso il loro legale, l'avv. Giuseppe Fragapane, hanno ribadito che, nel rispetto della sentenza del Tar, non scuciranno neppure un euro. E tutto questo perché Graci ha chiuso la porta al dialogo, al confronto e alla concertazione con le categorie del settore turistico-alberghiero. Nella peggiore democrazia il confronto è la via migliore, ma questa amministrazione comunale, nonostante sia stata più volte sollecitata a seguire questa via anche dal commissario straordinario, Giuseppe Terranova, ha preferito la politica del muro contro muro.

Ad animare la politica a Licata fortunatamente ci ha pensato Matteo Renzi che lo scorso 4 novembre in un teatro Re straordinariamente pieno di tanta gente, giovani e curiosi di altri partiti, ha esposto il suo programma per le primarie nel Pd e per la sua attività di governo se dovesse essere candidato a premier. E' tempo di svecciare - ha detto Renzi, applauditissimo - e di consentire ai quarantenni, come avviene nelle più moderne democrazie occidentali, di potersi spendere per il Paese. Ormai, peraltro, a Licata è già campagna elettorale per l'elezione del nuovo sindaco e del nuovo consiglio comunale. Le elezioni sono previste per il mese di maggio 2013. Tanti i nomi di candidati che faranno la fine dei tredici candidati all'Ars. Questi signori non hanno ancora capito che, dopo che l'amministrazione Graci ha ucciso anche la speranza nei Licatesi, quest'ultimi hanno compreso come tagliare pacificamente le teste dell'ambizione e di gente senza progetto e spessore politico. Ecco i nomi di probabili candidati che con insistenza circolano tra le piazze della nostra città: Angelo Graci che spera ancora in una riconferma, Domenico Falzone, Salvatore Furnò, Daniele Cammilleri, Salvatore Nicolosi, Giuseppe Fragapani e Angelo Balsamo. La lista degli aspiranti muterà e si arricchirà strada facendo.

CALOGERO CARITÀ

Il sindaco Angelo Graci interviene sulla vicenda riguardante l'arch. Falzone



Il Sindaco Angelo Graci, in riferimento a notizie apparse sulla stampa quotidiana sulla vicenda delle sanzioni disciplinari inflitte dall'ex segretario generale, dott.ssa Moricca, all'arch. Falzone, non gradendo il titolo dell'articolo, a suo parere "dal chiaro intento provocatorio e strumentale, ha inteso fare la seguente puntualizzazione: "... si chiarisce che il sottoscritto, nella qualità di Sindaco ha richiesto al Segretario Generale Dott. Pietro Amorosa di agire in via cautelativa al riesame del procedimento sanzionatorio disposto a carico del Dirigente del Dipartimento Lavori Pubblici e Servizi Finanziari Arch. Maurizio Falzone, al fine di garantire la salvaguardia degli interessi generali dell'Ente sotto il profilo dell'immagine e di possibili responsabilità di varia natura.

Il Segretario, senza prendere ovviamente parte al contenzioso, ma solo nell'assoluto e pieno rispetto delle norme, ha ritenuto di procedere all'annullamento in autotutela dell'atto in questione avendo rilevato difetti di forma e di procedura tali da potere esporre il Comune di Licata a possibile soccombenza con conseguenti azioni di responsabilità sottese a richieste di risarcimento di danni materiali e morali".

Nelle foto: l'ex segretario comunale Moricca e l'arch. Falzone

ora anche per la politica. Ma dopo la eclatante sconfitta ora Graci spera nell'aiuto di Crocetta che non ha votato. Il fenomeno "Grillo", infine, in città si è sentito solo marginalmente. Buono, infatti, è stato il risultato in termini di voti alla lista, e sicuramente la mancanza di un candidato locale e la scelta di Grillo di bypassare Licata, scegliendo di visitare molti comuni anche meno popolati, come Ravanusa, hanno influito molto sul risultato finale. I partiti storici a Licata escono tutti con le ossa rotte.

La politica per circa 30 giorni ci ha allontanati dai problemi veri che assillano la nostra comunità. Entro il 30 ottobre doveva essere approvato il bilancio previsionale ad appena due mesi della chiusura dell'esercizio finanziario corrente. Una ulteriore proroga di quindici giorni ha dato un po' di ossigeno sia all'assessore alle finanze che alla struttura amministrativa che segue il bilancio. Sicuramente quando saremo in edicola il bilancio sarà stato già approvato. Immaginiamo quali equilibri abbia dovuto fare l'assessore Avanzato, date le irrilevanti risorse disponibili, dati i tagli ulteriori ai trasferimenti di Stato e Regione inferiori di tre milioni e tenuto conto dei tantissimi debiti a cui l'amministrazione comunale non riesce a far fronte e dei tantissimi contenziosi con cittadini e ditte che si portano avanti nelle sedi giudiziarie.

Sulla stampa quotidiana ormai il sindaco Graci si è ritagliata una

I tagli toccano tutti e molti comuni sono sull'orlo del fallimento. Graci ha dichiarato nel corso di un incontro con altri suoi colleghi che i tagli agli enti locali fatti dall'alto "ci stanno ammazzando giorno dopo giorno" e che ormai da solo non ce la fa più a lavorare e come se ciò non bastasse il sindaco, preoccupato, ha precisato che con i "pochissimi soldi che ho devo pagarci i tantissimi debiti e a Licata non c'è un euro."

D'altronde il Comune è stato preso alla gola dalla Saiseb, il cui debito assorbe gran parte delle risorse comunali. A questo oneroso fardello si aggiungono gli alti costi per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e una giungla indefinita di debiti fuori bilancio. Da nove mesi, ad esempio, il Comune non paga l'Ibla Tour che assicura il trasporto urbano e minaccia di sospenderlo. In sostanza Graci ha dichiarato di essere il sindaco che paga solo debiti e non dispone neppure di un euro da investire nella sua "programmazione" per la crescita della città.

Ma, ci chiediamo, se non dispone di risorse, se ha tantissimi debiti, molti ereditati come sostiene lui, ma Biondi puntualmente lo smentisce, se non ha un consiglio comunale con il quale interfacciarsi, se tutto ciò gli crea sconforto e sofferenza, siccome nessuno lo vuole martire, visto che già un Angelo Santo l'abbiamo, perché con coraggio e dignità, visti anche i deludenti risultati delle elezioni, fatto questo "bilancino" di poco conto,

Beni culturali chiusi e non fruibili

Altro che turismo!

di Pierangelo Timoneri



Ci siamo lasciati in estate con la mortificante frase "Licata è bella ma è sporca", adesso un'altra frase, quasi in maniera provocatoria, è giunta alle nostre orecchie: "Avete tante cose belle, ma per niente curate e valorizzate". Tutti coloro che vengono a visitare la nostra città non possono restare non attratti dalle bellezze artistiche e paesaggistiche che Licata offre.

La sorprendente meraviglia dei turisti, quando scoprono le bellezze di Licata, si scontra con l'apatia di noi licatesi, quasi schivi, abulici e a volte indifferenti al pregevole patrimonio archeologico e artistico della nostra città, ed invece di esserne orgogliosi non sappiamo per niente custodirlo, valorizzarlo e promuoverlo, insieme alla sua millenaria storia, ricca di importanti e significativi eventi.

Per fortuna l'emergenza rifiuti è rientrata dopo quasi un mese in cui la città è stata invasa da cumuli di spazzatura; ma la città continua a presentarsi sporca con rifiuti sparsi per terra ed erbacce che continuano a crescere rigogliose sui marciapiedi. Dopo la prolifica azione del gruppo spontaneo "Sporchiamoci le mani", la Pro Loco, preso atto della situazione ambientale di Licata, ha invitato le diverse associazioni per svolgere delle giornate di pulizia degli spazi verdi e davanti ai monumenti, per rendere la città pulita ed insistere sul senso civico per il rispetto della nostra città. La prima di queste giornate sarà il prossimo 11 novembre.

Se si fa fatica a rendere la città pulita, più dolente è lo stato d'incuria di alcuni dei nostri beni culturali che hanno bisogno di un'adeguata manutenzione, che non sono fruibili e sono chiusi da diverso tempo.

Anche se recuperati e restaurati, se non sono in costante manutenzione, i beni culturali rischiano l'abbandono e il degrado. Come è il caso del Castel Sant'Angelo, dove chi accompagna i gruppi ha rilevato alcuni rischi. Ci riferiamo alla passerella in legno che è instabile e pericolosa e alla scala di accesso sulla terrazza che è buia, a causa di una lampadina, che non si è ben compreso se è fulminata o non vi passa corrente elettrica. Salendo sulla torre del castello, ecco una porta divelta che giace per terra, dal cui ingresso si rimane ammalati di fronte allo straordinario panorama che si può godere da uno dei punti più alti di Licata.

Ed infine si segnala la strada che sale al castello, in alcune parti ricoperta da terriccio, poiché i ciottoli della pavimentazione si sono staccati, rischiando di causare delle grosse buche.

Dal castello, seguendo un completo itinerario turistico con la visita di altri monumenti, qualora fossero aperti e fruibili, ecco che potrebbe esserci la Grangela. Questo affascinante sito archeologico, a due passi dal centro storico, è chiuso ormai da nove mesi per una dispersione di corrente elettrica, così come ci informano dal Comune e a quanto sembra manca la volontà per risolvere tale piccolo problema e poterla riaprire.

Entriamo in centro storico dove artistiche chiese, chioschi e conventi ed anche palazzi nobiliari fanno di Licata una città notevole di un interessante patrimonio culturale. Invece, siamo qui a rilevare lo stato di emergenza in cui si trovano alcuni di questi beni, come nel caso della chiesa di San Francesco chiusa al culto per caduta di cornicioni, anche se recentemente sono stati fatti lavori nella cappella dell'Immacolata. L'annesso chiosco gestito dal Comune, dopo essere stato affidato lo scorso anno alla Pro Loco, non si presenta in buone condizioni igienico-ambientali, occorre una continua manutenzione per salvaguardare la struttura settecentesca. Il museo archeologico è ancora chiuso, nonostante i lavori di restauro del complesso cistercense sono stati completati per ospitare il prezioso tesoro della Signora ed altri monili. Rimangono in corso i lavori della chiesa di Sant'Angelo che parzialmente è aperta, mentre l'annesso chiosco attende di essere assegnato secondo una convenzione stabilita qualche mese fa dalla Provincia, dal Comune e dalla Pro Loco per ospitare l'Ufficio Turistico.

Riguardo a quanto descritto circa la situazione in cui versano i nostri beni culturali c'è solo da rammaricarsi, per una città che con i suoi monumenti ed una mirata politica di accoglienza e di ospitalità potrebbe trarne vantaggio per uno sviluppo generale. Per fare questo occorre disposizione all'accoglienza e all'ospitalità, mantenere la città pulita ed ordinata e rendere fruibili tutti i beni culturali di Licata.

Nella foto gruppo turisti in visita alla Grangela chiusa

PER USCIRE DALL'ISOLAMENTO

Infrastrutture, occasione di sviluppo

di Salvatore Di Prima

Un sistema infrastrutturale efficiente per un territorio, rappresenta un'occasione di sviluppo e occupazione, in quanto rilancerebbe settori vitali quali l'agricoltura, il commercio, il turismo e l'industria.

La nostra città offre un apparato infrastrutturale (stradale, ferroviario e marittimo) ormai vetusto e non aggiornato che non è stato mai soggetto a significativi investimenti sia nazionali che europei.

Il sistema stradale, di origine borbonica, è rappresentato dal suo asse principale, ovvero la SS115. La dorsale meridionale Trapani - Siracusa, oggi rappresenta un corridoio inadeguato a fronte di un traffico sempre in crescita, soprattutto di mezzi pesanti che servono i poli industriali e agricoli (Gela e Vittoria su tutti) verso i porti adiacenti o verso i collegamenti da / per il continente. A risentire di tale inefficienza sono anche i flussi di pendolarismo locale e interprovinciale finanche i flussi turistici considerando il nostro lungo periodo estivo. Cavallo di battaglia di tante promesse, soprattutto elettorali, è il completamento della costruenda autostrada Siracusa - Gela e Gela - Castelvetro che permetterebbe di completare l'anello autostradale isolano e che consentirebbe un'adeguata mobilità all'oltre un milione di abitanti che ricadono su di esso (ben quattro province). Inadeguati, al contempo, risultano i lavori di miglioramento della suddetta SS115 con piccoli interventi dislocati lungo l'asse senza una logica ben precisa. La conseguenza è scontata: a fine anno si contano i morti per incidenti. Numero destinato a crescere sempre di più. Per cui è fondamentale che i nostri governanti si adoperino per velocizzare l'iter progettuale della Gela-Castelvetro, facendo iniziare i primi lotti sull'asse Gela-Licata o quanto meno prolungare l'autostrada Gela-Siracusa fino a Licata. Leggermente migliore è la situazione sulla direttrice che da Licata arriva a Caltanissetta e quindi l'autostrada A19 PA-CT. A parte la ricostruita SS 626 che dal capoluogo nisseno raggiunge il mare tra Licata e Gela, risulta incompleto l'asse che dal centro Sicilia raggiunge la nostra città. Stiamo parlando della SS 626 dir. Licata - Torrente Braemi che taglia il territorio della valle del Salso, oggi ancora soggetta a lavori di completamento, dopo diversi decenni di totale abbandono.

Per quanto concerne la ferrovia benché la Sicilia fu una delle ultime regioni a dotarsi di una rete ferroviaria in ordine cronologico, la nostra città di Licata fu una delle prime in Italia ad avere



un raccordo verso la zona portuale. Siamo agli antipodi dell'intermodalità così come la si intende oggi! L'obiettivo fu quello di collegare il nostro porto ai centri di smistamento di Catania, ma soprattutto smerciare i prodotti vitali dell'entroterra, quali lo zolfo, verso i maggiori porti d'Europa e non solo. Possedere un raccordo portuale che collegasse la stazione centrale verso la stazione marittima ed il porto commerciale, rappresentava un vanto per il nostro territorio.

Vicissitudini socio - economiche mondiali del dopoguerra e le nuove fonti energetiche causarono il crollo dell'attività mineraria, e di conseguenza iniziò un lento declino dell'attività portuale connessa fino alla chiusura definitiva intorno alla fine degli anni '70 quando restarono solo sporadici collegamenti di prodotti ortofrutticoli. Vergognoso il declino del nostro sistema ferroviario anche per il trasporto passeggeri. Se in passato era facile raggiungere i maggiori capoluoghi della provincia con corse cadenzate e ben distribuite durante la giornata, oggi i tagli vergognosi imposti dal gestore del servizio coadiuvati da un cronico menefreghismo e lassismo della nostra classe politica, che non si è mai battuta verso il potenziamento della stessa, ne hanno sancito la quasi totale morte. La conclusione: anche in questo settore un degrado più totale, ad appannaggio dell'impero trasportistico su gomma che in ogni modo non offre alternative valide, ma solo un ingrassamento di finanziamenti stornati verso le numerosissime compagnie di autolinee che, negli ultimi anni, hanno "munto le casse di mamma Regione". La soluzione: creare un sistema di trasporto pubblico locale integrato. Incentivando e potenziando in questo modo le reti attuali, aumentando le corse e creando un sistema d'intermodalità attraverso i bus (passeggeri) o tir (merci) verso le aree non raggiunte dalla rete ferroviaria, si creerebbe un'interoperabilità tra "ferro e gomma" sostenibile, efficace ed efficiente.

Sarebbe poi un'utopia rivedere una linea ferroviaria che collegasse la nostra città ad Agrigento fino a

Castelvetro? Eppure fino agli anni '50 (Licata - Agrigento) e anni '80 (Agrigento - Castelvetro) esisteva un trasporto ferroviario a scartamento ridotto che collegava la dorsale meridionale sicula! Ed ancora, sarebbe un'utopia, in considerazione dell'apertura dell'aeroporto di Comiso, creare un sistema di trasporto integrato attraverso dei collegamenti metro-ferroviari frequenti tra Licata - Gela - Vittoria - Comiso?

Ed ecco il nostro glorioso porto, per secoli volano commerciale e culturale del Mediterraneo e sbocco naturale dell'intera provincia agrigentina. Oggi ridotto e quasi cancellato dalla solita classe politica locale e provinciale totalmente assente e debole all'esigenze e alle potenzialità della nostra città, ignara della sua storia e forse asservita a logiche di potere che hanno, in realtà e permettetemi di dirlo, contribuito allo sviluppo di altre aree portuali della zona (come lo spostamento dell'Autorità portuale a favore del porto empedoclineo) tralasciando e dimenticando tutti quei benefici consolidati che questo porto aveva procurato alla città e al suo territorio (lavoro, occupazione, commercio, industria). Nonostante tutto resiste la flotta peschereccia, e se gli esigui investimenti pubblici stanno riguardando alcune aree della zona portuale (la creazione dello scalo d'alaggio in Banchina Marinai d'Italia) ci possiamo solo affidare a capitali totalmente privati che stanno portando alla creazione di un grande porto turistico ed una lodevole cantieristica che si fa apprezzare anche all'estero. Possono bastare queste timide iniziative di rilancio? No.

Innanzitutto sarebbe opportuno creare un piano regolatore portuale che possa

suddividere il nostro grande porto per varie competenze (area commerciale - mercantile, area turistica, area dedicata all'attività della pesca e non meno importante un'area dedicata alla cantieristica e al rimessaggio di grosse imbarcazioni). Solo con questa ricetta e con massicci investimenti pubblici - privati (*project financing*) si potrebbe puntare all'attracco di navi ro-ro e piccole navi container dette *feeder*, quest'ultime in collegamento con i grandi hub del mediterraneo. Ancora si potrebbe scommettere sull'attracco di navi crociere di piccole e media stazza, in quanto gioverebbe alla nostra economia. Navi con 500-1000 persone a bordo porterebbero linfa al nostro tessuto commerciale, artigianale e turistico. E perché non rilanciare con adeguata pianificazione e pubblicità anche dei collegamenti con le isole Pelagie e con Malta? Il nostro scalo potrebbe servire la quasi totale Sicilia occidentale.

Concludendo, questa breve disamina sul decadimento dei nostri sistemi infrastrutturali vorrebbe e vuole sottolineare le immense potenzialità di Licata, potenzialità esistite e ad oggi relegate ai margini dell'isolamento più totale. Marginalità fa rima con degrado, per cui occorre impegnarsi attivamente per rilanciare il settore della mobilità e dell'infrastruttura, visto che la nostra Licata rimane sempre più isolata e fuori da ogni circuito di sviluppo ma che ha, intrinseca alla sua storia, tanta sete di rinascita. Che la politica non sia solo uno sfruttamento della popolazione ma che sia sempre vigile e attenta alle esigenze di essa sempre pronta a rimboccare le maniche per credere ancora in un futuro migliore.

Nella foto il porto di Licata

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de La Vedetta
un giornale al servizio della città
regalati un abbonamento Sostenitore versando **25.00 Euro** sul conto postale n. 10400927
in regalo avrai un libro a scelta

Da nonno a nipote

Si tramanda l'arte degli zampognari



A Licata gli zampognari ancora animano intensamente la celebrazione del Natale, partecipando alle processioni dell'Immacolata (8 dicembre) e di Santa Lucia (13 dicembre) ed eseguendo "novene" e "pastorali" presso centinaia di abitazioni di devoti, che usano ancora addobbare le immagini sacre (fiureddi) con fronde di vegetali (palme, pino, carrubbo) e agrumi (arance e mandarini). Fino a qualche anno addietro, gli zampognari erano in prevalenza anziani e si pensava che quest'arte musicale popolare prima o poi dovesse scomparire. Oggi possiamo invece orgogliosamente constatare che a Licata un gruppo di giovanissimi ragazzi sta mantenendo viva questa importante tradizione. Ivan, venti anni, ha ereditato dal bisnonno Vincenzo Iacona - stimato zampognaro e cantore di Licata - la passione della zampogna (ciaramedda), imparando a suonare nel 2006 nell'arco di un mese circa, dopo essere stato coinvolto dalla passione coltivata dall'amico Angelo da quando aveva 6 anni (oggi ne ha 24). Insieme nel 2010 hanno costituito un vero e proprio gruppo autonomo capace di soddisfare tutte le richieste che durante il periodo natalizio giungono anche dai paesi limitrofi. Si tratta del gruppo "Zampognari Licatesi - V. Calamita", intitolato al grande suonatore e costruttore Vincenzo Calamita di recente scomparso. Il gruppo è composto da sette suonatori-cantori animati dal desiderio di tramandare questa antica tradizione alle nuove generazioni e Ivan impartisce anche lezioni di pratica strumentale agli aspiranti zampognari. Per questi giovani strumentisti suonare la zampogna è fonte di infinita soddisfazione, ma sono fieri soprattutto di appartenere a quel gruppo ristretto di persone che tramandano le autentiche tradizioni musicali siciliane, promuovendone la conoscenza e la diffusione nel Mondo.

I.F.

LETTERA AL DIRETTORE

A proposito del Master Class del Canto Lirico

"Vivo a Milano da oltre 45 anni e sempre più mi rendo conto che nella città di Licata, l'abuso e l'insensibilità civica sono così all'ordine del giorno al punto che la gente comune li vive come fatti inalienabili della loro vita quotidiana, mentre chi trae vantaggio da ogni tipo di abuso architetta e li mette in pratica alla luce del sole, convinto di essere nel giusto perché questa è la prassi, salvo scoprire, se qualcuno glielo fa notare, che i loro comportamenti, tanto corretti non sono. Vengo subito al dunque. Sabato ventotto Ottobre al teatro comunale, si concludeva la manifestazione lirica organizzata dal maestro Terranova patrocinata dal comune di Licata e forse anche dalla provincia di Agrigento. Trovandomi in città in prossimità della ricorrenza della commemorazione dei defunti ed essendo un appassionato di lirica mi sono recato al teatro per assistere alla manifestazione ma con grande sorpresa mia e di mia moglie ci è stato impedito l'ingresso in quanto sprovvisti di invito, cosa peraltro non pubblicizzata sui manifesti che da una attenta lettura pur se non in modo esplicito sottintendevano l'ingresso libero senza fare cenno a nessun tipo di invito. In una occasionale discussione successiva alla manifestazione, il maestro in persona mi confermava in modo piuttosto arrogante la scelta dell'ingresso ad invito e che non doveva nessuna spiegazione poiché l'onere della manifestazione era stato a suo carico. A questo punto la domanda che sorge spontanea è la seguente: ma è legale organizzare una manifestazione privata? in un luogo pubblico pagato con i soldi dei cittadini? Cordialmente.

Paolo Maggi"

Una encomiabile iniziativa dell'Associazione "Vivere Licata" per il recupero della memoria e della tradizione della Festa di Sant'Angelo

Una raccolta fondi per la realizzazione dei quattro ceri

L'associazione socio-culturale "Vivere Licata", presieduta da Ivan Marchese, ha lanciato un'ambiziosa quanto incredibile sfida, dando il via al progetto "Ri-Vivere la Festa di Sant'Angelo". Il progetto prevede la realizzazione delle copie identiche dei quattro ceri (detti n'Torci" perché alla loro sommità portano un grosso cero "u balannuni), che sino al 1999 hanno accompagnato Sant'Angelo in processione nella festività del 5 maggio, giorno del suo martirio. Da allora, queste macchine processionali (alte circa 4,5 metri) che rappresenterebbero i quattro titoli del nostro Santo Patrono (dottore, confessore, vergine e martire) non sono state più portate in processione, da quando cioè, durante l'ultima corsa dell'urna argentea, uno dei ceri, in particolar modo quello dell'agricoltura, detto anche della Piana, rovinò sul selciato di piazza Sant'Angelo, riportando seri danni. Questo incidente sollecitò un intervento della Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento che si limitò solo al loro restauro conservativo e non al loro consolidamento. Ciò ne ha di fatto limitato la loro funzione, visto che strutture lignee delle quattro macchine processionali, sono state ormai messe a dura prova dalle vetustà, dall'incuria e dai mali del legno, tant'è che sono rimaste museizzate nelle navate della chiesa patronale. Diversamente, se portate in processione, potrebbero sfaldarsi e rovinare.

Il progetto, davvero encomiabile, di "Vivere Licata", presentato in una apposita conferenza stampa lo scorso 14 luglio in piazza Sant'Angelo, prevede la loro fedele riproduzione con un materiale più leggero e quindi recuperare l'antica tradizione del famoso "cinque d'aremi" (cinque di danari), come il Pitrè definì la composizione processionale che i licatesi chiamano "Sant'Angilu 'nmezzu i' 'ntorci". Ma per raggiungere questo obiettivo davvero ambizioso, occorrono i soldi necessari: Servono ben 35 mila euro. Potrebbe sembrare una grande cifra, ma se, come "Vivere Licata" intende fare, si coinvolge l'intera popolazione, visto che la festa è dei Licatesi, sarebbe sufficiente che ognuno desse 1 euro e il disegno si avvererebbe. A tal proposito "Vivere



Licata" ha creato due punti ufficiali per la raccolta dei fondi: il centro commerciale "S. Giorgio" e il centro commerciale "Il Porto". Per garantire il massimo della trasparenza è stato aperto un apposito ccb (IBAN IT33 Y057 7282 9700 0000 0009 783), vincolato a tale finalità con firma congiunta dei presidenti di "Vivere Licata", "Pro Sant'Angelo" e Don Angelo Pintacorona rettore del Santuario. Per propagandare tale iniziative si sono offerti circa 100 esercizi commerciali che con vero orgoglio tengono affissa la locandina che illustra il progetto. Alla data del 23 agosto sono stati raccolti, sia alla Fiera Expo sia durante la festa di mezz'agosto di Sant'Angelo € 2.700,00. Il saldo è stato già pubblicato sul sito web dell'Associazione "Vivere Licata".

Per rinfrescare la memoria dei meno giovani ed invece informare i più giovani, riferiamo che queste macchine processionali erano condotte a spalla da otto portatori e da due timonieri e rispettivamente una dai pastori, quella dalla struttura gotica, una dagli agricoltori e due, dalle linee classicheggianti, che in origine erano mantenute col ricavo delle stoppie della contrada *Comuni*, già feudo degli Impellizzeri di S. Alessio, e della piana di Licata, dagli operatori ortofrutticoli.

I quattro ceri, che potrebbero rappresentare secondo alcuni anche i quattro antichi castelli della città greca o i quattro baluardi medioevali edificati a difesa della città o secondo altri ancora le antiche corporazioni di mestieri o le navi saracene che inseguirono il vascello di Sant'Angelo diretto in Sicilia, alla fine del mese di aprile, venivano disposti sempre con lo stesso ordine nelle navate laterali della chiesa del Santo Martire.

Un tempo, la mattina del 4 maggio, il



cero dell'agricoltura veniva portato davanti al circolo dei *massari*, quello della pastorizia, ogni anno a turno, presso la casa di un *curatolo* di mandria, che custodiva in casa il simulacro di San Pasquale dal giorno del sorteggio ed offriva dolci e vino ai visitatori. Gli altri due, infine, venivano portati davanti alle case di due ricchi agricoltori, uno dei quali aveva il compito di conservare la statuina di Sant'Angelo collocata nell'ultimo *cero*.

La mattina del 5 maggio, verso le ore 9, venivano trasferite in piazza Sant'Angelo e disposte in quadrato davanti al tempio del Santo Patrono. Terminata la messa cantata, celebrata alla presenza delle maggiori autorità civili e militari, venivano trasferiti in piazza Elena ed aspettavano che, fattasi sera, passasse l'arca di Sant'Angelo per seguirlo in processione secondo questo ordine di precedenza, per la cui inosservanza nel 1751, sorse un gravissimo dissidio tra le corporazioni che i giurati riuscirono a comporre nel migliore dei modi: l'*agricoltura* (ossia la Piana), la *pastorizia* (ovvero il feudo Comuni), i *massari* e i *pecorai*. Ma quando il reliquiario di Sant'Angelo procedeva per l'angusta via Sant'Andrea, i quattro ceri andavano a stazionare in piazza Duomo per riprendere poi la processione assieme all'urna.

Ci piace pure ricordare che quando correva l'urna, correvano anche i quattro ceri, dando vita ad uno spettacolo davvero unico e sensazionale.

C.C.

Nelle foto: un momento della conferenza stampa del 24 luglio e le miniature dei quattro ceri e dell'urna, rare sculture del compianto Ciccino Vedda.

Una cappella dedicata al nostro Santo Patrono nella chiesa dell'Annunziata di Modena e dei Carmelitani di Siviglia

Il culto di Sant'Angelo nel cuore dell'Emilia e dell'Andalusia

Il culto di S. Angelo, martire carmelitano anche in Emilia? L'abbiamo scoperto per caso nel corso di una nostra consueta visita nella bella città di Modena, famosa per il suo splendido duomo, un raro e canonico documento dell'architettura romanica, e per essere sede della gloriosa Accademia Militare che forma gli ufficiali delle varie armi dell'Esercito e dei Carabinieri. Nella chiesa della Beata Vergine Maria dell'Annunziata (inizi 1319), che sorge lungo il corso principale di Modena, nella zona della elegante sagrestia, progettata e costruita nel 1632, e prossima all'aula capitolare, si apre una artistica, elegante e ricca cappella, realizzata nel periodo di maggiore splendore del barocco (sec. XVII), dedicata a S. Angelo di Sicilia, realizzata nell'architettura e nell'ornata da Angelo M. Colonna, mentre Agostino Mitelli affrescò la volta e le pareti illustrando alcuni momenti della vita del Santo carmelitano, la sua esperienza



mistica e la sua glorificazione.

La chiesa, elevata a parrocchia nel 1768, oggi intitolata a San Biagio vescovo e martire, era parte del convento dei PP. Carmelitani Calzati che l'abitarono dal 1319 al 1783.

Neanche Licata, che fu luogo del martirio di S. Angelo e che ne custodisce

orgogliosamente le reliquie, possiede una cappella così doviziosa dedicata al santo martire carmelitano. Con l'occasione, abbiamo avuto modo di parlare con il parroco di San Biagio che ci ha riferito, carico di entusiasmo, di un suo viaggio in Sicilia, per visitare a Licata la chiesa e la cappella e il reliquiario del Santo, ma ebbe a provare una grande delusione per lo stato in cui il monumento era tenuto.

Altra grande sorpresa è aver scoperto a Siviglia, capoluogo dell'Andalusia (Spagna), nella stupenda chiesa dei PP. Carmelitani Scalzi un altare dedicato a Sant'Angelo che ospita una statua lignea del Santo Martire rappresentato secondo la più antica iconografia: il volto sofferente per i supplizi subiti, un grande coltello conficcato per lungo nella sua testa e un tardo a sinistra del suo torace.

Nella foto: la statua lignea di S. Angelo nella chiesa dei Carmelitani di Siviglia

La scoperta dei palmenti nella Montagna assegnano al territorio di Licata un antichissimo primato nella produzione vitivinicola

PROGETTO VINUM

Nell'ambito del "Progetto Vinum", portato avanti dal dipartimento di Archeologia dell'Università degli studi Siena, in via del tutto sperimentale, ricercatori provenienti da diversi parti del mondo si sono recentemente confrontati sui dati ricavati dallo studio e dall'approfondire gli aspetti legati all'origine e all'evoluzione della viticoltura e al processo di produzione del vino nell'antichità. Tra questi vi è anche l'archeologo licatese



Fabio Amato, direttore del Gruppo Archeologico Finziade, che su autorizzazione della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Agrigento, ha scelto nel 2007 come campo d'indagine proprio la Montagna di Licata, un settore che qualche mese dopo fu definito dallo stesso Amato in un articolo apparso in un noto quotidiano regionale dell'8 febbraio 2008, particolarmente interessante per la presenza di un numero considerevole di palmenti, vasche scavate nella roccia e destinate, in un periodo compreso tra il IV e il I secolo a.C., alla pigiatura dell'uva e quindi alla produzione del vino.

Un'ipotesi avvalorata dal riscontro letterario delle fonti antiche che definiscono genericamente la *chora akragantina* dell'età classica come un importante centro di produzione agricola e soprattutto vitivinicola. A distanza di 4 anni i risultati definitivi del progetto Vinum sono stati pubblicati sui Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, un volume di oltre 800 pagine, edito dalla casa editrice "All'Insegna del Giglio", che raccoglie anche i dati del progetto licatese, definito nella prefazione dagli autori (Andrea Zifferero, Andrea Ciacci e Paola Rendini) "un lavoro originale che ha portato alla definizione di un quadro coerente e del tutto inedito, riguardante la zona compresa tra Gela ed Agrigento, attraverso l'integrazione di notizie di carattere antiquario, storico e archeologico, con i risultati di un ampio e puntuale survey comprensoriale. Le dimensioni del quadro archeologico desunto sembrano indicare una produzione vinicola rilevante, tale da influenzare in modo sensibile gli assetti sociali, la cultura materiale e l'economia della zona".

L'importanza di questo progetto sta nell'interesse attribuito all'analisi dei palmenti che fino ad oggi mai avevano ricevuto tanta attenzione da parte degli archeologi e che assegnano al nostro territorio un primato antichissimo nella produzione vitivinicola. I ritrovamenti archeologici della Montagna di Licata testimoniano la configurazione, durante il IV secolo a.C., di un paesaggio caratterizzato da insediamenti rurali sparsi, a carattere agricolo, probabilmente in un momento in cui il comparto si trovava sotto l'influenza cartaginese. Considerando l'importanza che il comprensorio rivestiva dal punto di vista agricolo e soprattutto vitivinicolo, Amato avanza l'ipotesi che, almeno nel IV secolo a.C., il licatese facesse parte di quella *chora* agrigentina vantata dagli autori antichi per l'eccellente qualità dei suoi vigneti.

Nei prossimi giorni una copia del volume intitolato "Archeologia della Vite e del Vino" sarà donato dal dott. Fabio Amato alla Biblioteca Comunale di Licata.

A.I.

Nella foto l'archeologo licatese Fabio Amato

GRAVE ATTO INTIMIDATORIO

LA NOSTRA SOLIDARIETA' A LICATA NUOVA TV

Un grave episodio intimidatorio è stato consumato alcuni giorni addietro contro l'emittente televisiva locale Licata Nuova Tv che ha denunciato il danneggiamento di due autovetture di servizio posteggiate davanti alla sede televisiva e del citofono del portone d'ingresso degli uffici redazionali. Il fatto è stato condannato dal consigliere regionale dell'Assostampa Enzo Gallo che ha invitato gli organi preposti ad accertare con assoluta certezza la matrice che potrebbe essere anche non direttamente legata all'attività tipica di Licata Nuova Tv del gruppo Canale 10. Gallo ha espresso la sua preoccupazione sul fatto che "ancora una volta operatori dell'informazione finiscano al centro di episodi criminali che fanno pensare possano essere collegati in maniera più stretta a polemiche e pregresse vicende che travagliano la realtà locale". Alla solidarietà di Enzo Gallo uniamo la nostra e di tutta la redazione di La Vedetta, con l'auspicio che gli inquirenti in tempi brevi accertino movente ed autori del vile gesto al fine di restituire all'intero mondo della Comunicazione e dell'Informazione la necessaria serenità.

Master Class del Canto Lirico 7a edizione. E' calato il sipario sulla lirica del Maestro Vittorio Terranova

Il concerto finale è stato un successo strepitoso

di Lorenzo Peritore

Dopo dieci giorni di impegnative e intense lezioni, si è concluso il 7° Master Class di Canto Lirico tenuto a Licata dal Maestro Vittorio Terranova, patrocinato della Provincia di Agrigento e dal Comune di Licata. Ha avuto inizio il 12 ottobre e si è concluso domenica 21 ottobre al Teatro Comunale Re Grillo, con un concerto così bello e di così straordinaria qualità, che a fine serata gli spettatori, tutti in piedi, hanno tributato agli artisti una lunga e meritata standing ovation.

Gli undici cantanti provenienti dalle più svariate parti del mondo che vi hanno preso parte, nella serata finale hanno strappato applausi a scena aperta ad un numeroso e competente pubblico. A deliziare gli spettatori con brani tratti da opere di Mozart, Durante, Bizet, Liszt, Puccini, Handel, Verdi, Curtis, Bellini e Donizetti, sono stati: Guillermo Tirado, tenore dal Venezuela; Mariastella Sarceno, soprano da Augusta; Wang Hui, tenore dalla Cina; Gaetano Torregrossa, tenore licatese; Choi Hey Seon, soprano dalla Corea del Sud; Marianna Mappa, soprano da Bari; Minah Baek, Soprano dalla Corea del Sud; Li Biao, tenore dalla Cina, Ayumi Kanagawa, soprano dal Giappone; Liang Tian, tenore dalla Cina e Claudia Pavone, sopra-



no licatese. Ad accompagnare i giovani artisti, come gli altri anni, la sempre brava e simpaticissima coreana Inseon Lee, diplomata in pianoforte alla Scala di Milano. Si è avuto nella serata anche una sorta di battesimo per il debutto nella sua città della licatese Claudia Pavone, soprano che mai nessuno aveva visto all'opera a Licata e che con la sua voce e la sua espressività interpretativa ha incantato il teatro intero.

Non si poteva concludere meglio il settimo Master Class di Canto Lirico che il Maestro Vittorio Terranova, licatese che ama questa città, con zelo e con straordinaria professionalità, nonostante le difficoltà, riesce tutti gli anni a svolgere nella sua e nostra città. Gliene ha dato ampio merito un Teatro stracolmo di gente, però completamente orfano di chi avrebbe avuto il dovere di rappresentare l'Amministrazione Comunale, in una serata di raro e intenso spessore cul-

turale. Per la cronaca, però, era presente, in rappresentanza del suo Comune, il Vice Sindaco di Canicatti che il Maestro Terranova ha doverosamente citato, salutato e ringraziato.

Una macchina, quella del Master, che per funzionare a dovere anche quest'anno si è avvalsa della preziosa collaborazione del soprano Eriko Sumiyoshi, direttore della programmazione, e dell'instancabile Gaspare Frumento, nipote del Maestro, addetto ai rapporti con gli Enti e mente organizzativa, logistica e pro-pulsiva di tutto l'apparato.

A conclusione del concerto i cantanti hanno ricevuto l'attestato di partecipazione mentre la FIDAPA e il Rotary Club di Licata hanno donato ad alcuni cantanti una borsa di studio in danaro, la cui consegna è stata fatta dai rispettivi Presidenti, Cettina Callea e Sergio Cellura. In chiusura di serata tutti i cantanti hanno

intonato "O sole mio", concedendo anche il bis e scatenando l'entusiasmo del pubblico che li ha sottolineati con lunghissimi e scroscianti applausi.

E' calato così il sipario su uno degli eventi culturali più belli ed affascinanti che hanno luogo nella nostra città e che lascia non poca nostalgia agli amanti della lirica che per riascoltarla dovranno pazientare un altro anno ancora, in attesa dell'ottava edizione del Master; tranne che, nel frattempo, a Licata, non accada finalmente qualcosa di nuovo e di positivo. E comunque, che il Maestro Vittorio Terranova l'anno prossimo torni a rifare il corso con un altro gruppo di allievi, è cosa certa, ce lo ha annunciato personalmente, assicurandoci che il Master licatese durerà per moltissimo tempo ancora, visto che lui ha deciso di vivere almeno centoventi anni. Scherzi a parte, tanti cari e affettuosi auguri di lunga vita al nostro concittadino Vittorio Terranova, con un doveroso grazie per l'ebbrezza e la gioia che ci regala ogni anno con la magia della sua lirica.

Foto di gruppo degli artisti che hanno preso parte al Master Class

13-14 ottobre 2012: XI Giornata Nazionale A.I.D.O. di informazione e autofinanziamento

Sabato 13 e Domenica 14 ottobre l'Associazione italiana donatori organi (A.I.D.O.) ha organizzato l'undicesima giornata nazionale di informazione e autofinanziamento.

I volontari dell'A.I.D.O. sono stati presenti in oltre 1.500 piazze italiane per incontrare i cittadini, dare loro informazioni, raccogliere le dichiarazioni di volontà positive alla donazione di organi e tessuti e offrire una piantina di Anthurium andreaeanum.

L'iniziativa, volta alla promozione e alla diffusione della cultura della donazione di organi, tessuti e cellule, si è svolta in due giornate.

La sezione provinciale dell'A.I.D.O., presieduta da Paola Pisciotta, con il suo direttivo e il gruppo di Licata, ha partecipato alla manifestazione nei giorni di sabato 13 e domenica 14 ottobre, il sabato mattina presso il Centro Commerciale "San Giorgio" dalle ore 09.00 alle ore 13.00 e la Domenica pomeriggio al Centro Commerciale "Il Porto" dalle ore 17.00 alle ore



21.00.

Le offerte ricevute saranno finalizzate a ulteriori campagne informative e alla ricerca sui trapianti.

Il presidente nazionale Vincenzo Passarelli, nel presentare la manifestazione ha dichiarato: "Questa iniziativa, voluta 11 anni fa dall'A.I.D.O., rientra nel quadro delle numerose attività informative che l'Associazione porta avanti da 39 anni. Sicuramente la donazione di organi può essere considerata, al pari di altri gesti solidali e gratuiti, un passo importante

per rafforzare il valore civile di un popolo, per diffondere il principio di responsabilità sociale.

Esprimere il proprio consenso alla donazione in vita rappresenta un atto di consapevolezza che può sollevare la famiglia dal prendere una decisione delicata in un momento di forte stress emotivo e di lutto per la perdita di un caro. Nel corso degli anni, il nostro paese ha dimostrato una elevata sensibilità per questo tema: sono aumentate le donazioni e i trapianti e quindi sono state salvate

molte vite, è migliorata la qualità, c'è stato un blocco alla emigrazione per i trapianti all'estero. Tutto questo però non basta. Continua ad essere presente una insufficiente disponibilità di organi che incide sui programmi di trapianto nel nostro paese. I pazienti in lista di attesa per un trapianto sono più di 8.000 e i trapianti effettuati sono poco più di 3.000. Solo una persona su tre di quelle in attesa riuscirà a vincere la battaglia per la vita. Per gli altri: una lista d'attesa che non lascia speranze o sarà la fine. A.I.D.O., che conta 1.226.780 aderenti, alla soglia dei 40 anni di attività e con i suoi 1.450 gruppi presenti sul territorio, continuerà a dare il suo contributo, al fianco delle Istituzioni".

Per informazioni: A.I.D.O. numero verde 800 736 745, aidonazionale@aido.it, www.aido.it.

Nella foto il presidente nazionale A.I.D.O. dott. Vincenzo Passarelli

UN "PIANO CITTÀ" PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA DEI LICATESI

RIFLETTERE SULLA FUNZIONE DEL P.R.G. PER RILANCIARE LA NOSTRA CITTÀ



di Fiorella Silvestri

«Il fine pratico cui tende l'urbanistica è quello di dettare le norme per l'organizzazione e il funzionamento di una vita urbana che sia a un tempo bella, sana, comoda ed economica. Tale fine pratico è raggiunto mediante il piano regolatore sostenuto da regolamenti, da leggi e da organizzazioni amministrative. È appunto attraverso il piano regolatore che l'architetto-urbanista si esprime, ricomponendo in sintesi gli elementi analizzati attraverso lo studio. L'urbanistica in generale guarda dunque all'evoluzione della città nella sua totalità, poiché la città si può considerare come un essere vivente in continua trasformazione, sottoposto a influenze che è facile studiare isolatamente, ossia analizzare, ma che non agiscono che in massa, ossia per sintesi». Definizione tratta dall'Enciclopedia italiana, alla voce urbanistica.

Nella prima lezione di urbanistica di Bernardo Secchi, professore ordinario di Urbanistica all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia: «L'urbanistica è rappresentata come ciò che pone fine a un inesorabile processo di peggioramento delle condizioni della città e del territorio presi in esame, e come inizio di un virtuoso processo del loro miglioramento».

Ho utilizzato questi due riferimenti, per sottolineare la necessità per una città di dotarsi di uno strumento urbanistico, in grado di creare le condizioni per uno sviluppo compatibile con la naturale vocazione del territorio e della sua gente. L'assenza di una pianificazione territoriale ha causato nel passato gravi problemi alla società licatese, non si è riusciti in assenza di un valido strumento urbanistico ad arginare e ordinare il fenomeno dilagante dell'abusivismo. La costruzione di quartieri abusivi ha creato parecchi problemi alla città, nel campo economico, urbanistico e sociale. L'economia, già in crisi, ha subito una forte ricaduta con la risposta istituzionale di condoni edilizi, svuotando le tasche dei cittadini per il pagamento di onerose oblazioni. Il disordine e l'individuale disorganizzazione con cui sono state realizzate le nuove case, ha cambiato fortemente l'aspetto urbano delle periferie: case dalle facciate con tufo a vista,

eterne incompiute. Edifici nati dallo stato di necessità di chi ha commesso l'illecito, uomini e donne migrati nelle fabbriche tedesche o nelle miniere del Belgio per il legittimo sogno di avere una casa. I cittadini sono andati via, si



sono trasferiti in queste nuove aree periferiche, che non sono state progettate per accoglierli.

Non c'è stata una **pianificazione urbanistica** che tenendo conto delle loro esigenze ha modellato lo spazio permettendo il soddisfacimento di bisogni primari: condotte idriche, fognature, scuole di primo e secondo grado, strade di collegamento. L'assenza di una politica preventiva comunale che contrastasse sul nascere il crescente bisogno dei cittadini; l'assenza di una politica urbanistica in grado di offrire una varietà dell'abitare a costi accessibili per le diverse tipologie di offerta; la impossibilità di ristrutturare le case del centro storico, con un sistema di contributi ed incentivi statali; la mancanza di alternative di occupazione nel settore edile e di prospettive occupazionali di lungo periodo, per tutte le imprese edili, progettisti compresi. Tutto ciò ha portato al brulicare di case abusive, prive di concessione edilizia, sovradimensionate, spesso a quattro livelli fuori terra, famosi i "quartini" licatesi, destinati a figli, nipoti o a rimanere senza infissi e completamente grezzi come ricovero di piccioni e volatili. La conseguenza diretta di questo esodo di massa, ha avuto come immediato riflesso lo svuotamento del centro storico, gli abitanti si sono trasferiti in case più grandi, più accoglienti... più ai margini e con meno servizi. Sulle piazze è calato il silenzio, le stradine dei quartieri di San Paolo, di Santa Maria, della Marina, un tempo popolati da allegre bande di bambini, da donne affaccendate e da anziani sull'uscio a godere dei caldi tepori del sole, sono diventate mute. Nelle strade non si scorgono più bambini. I

ragazzi vengono accompagnati a scuola con l'automobile e nelle ore pomeridiane rimangono tra le mura domestiche. Nessuna socialità. La città fino a qualche tempo fa, era il luogo dell'incontro, dello scambio, del passeggio. Una Licata in cui l'interesse e l'abitudine dei cittadini era quello di uscire di casa e di vivere la città, di frequentare le strade, le piazze e i luoghi di incontro. La casa era un luogo legato alle funzioni primarie, tutta la vita sociale, gli interessi, si svolgevano negli spazi pubblici della città. Lo spazio esterno era vissuto come un prolungamento della superficie privata, soprattutto in quartieri come la Marina in cui si viveva a piano terra. Oggi la città è abbandonata, le piazze privatizzate, come luoghi di transito o di parcheggio. I negozi sono chiusi, assorbiti dai grandi centri commerciali, che di contro diventano i veri centri pulsanti della città. Si passa da luoghi chiusi privati, le nostre case, ai luoghi di lavoro, ai centri commerciali, attraversando la città in macchina.

Si è venuta a creare una **NON CITTÀ**.

Occorre riappropriarci della nostra identità culturale, partendo dalla **pianificazione del territorio**, per creare le condizioni perché si verifichi uno sviluppo compatibile con la naturale vocazione della nostra terra e della nostra gente. Interventi progettuali che restituiscano la città innanzitutto ai bambini. Per far questo ci si potrebbe avvalere del provvedimento denominato "PIANO CITTÀ", posto all'interno del Decreto Sviluppo, che punta a realizzare interventi di riqualificazione di aree urbane degradate, attraverso quello che viene chiamato il "contratto di valorizzazione urbana". Un PIANO CITTÀ che possa indicare un obiettivo di "NUOVA QUALITÀ DELLA VITA" dei centri urbani, connessa anche alla crescita economica. Città che ritornino a fornire servizi. Città dove si vive bene. Una città "A MISURA DI BAMBINI", come avviene in molti centri e capitali europee, Berlino è un esempio riuscito, può essere l'idea per una riqualificazione urbanistica. Sono le caratteristiche progettuali e strutturali dell'ambiente urbano a determinare l'uso da parte dei bambini degli spazi pubblici, il suo muoversi in maniera autonoma. La realizzazione di piste ciclabili con un circuito che

passasse anche i vari quartieri. Impianti sportivi fruibili, giardini comunali puliti e con attrezzature sportive all'aperto. **Basta poco.**

Bisogna assumere il bambino come parametro, come unità di misura per la progettazione, che tenga conto delle sue esigenze, di gioco, di comunicazione, di socialità. Si tratta di ripensare la città come luogo pubblico, dove le strade e le piazze siano canali di partecipazione e di scambio; come spazio vissuto, popolato da individui che hanno a cuore la cosa pubblica. Mettere le esigenze dei bambini al centro dell'interesse significa tener conto anche dei bisogni degli anziani, dei diversamente abili, dei poveri, degli stranieri, di tutti i cittadini. Con il soddisfacimento dei bisogni di tutti, la città avrà ritrovato il suo compito naturale di spazio di esperienze condivise, cooperative e solidali. Parallelamente una buona pianificazione urbanistica deve tutelare alcune aree di Licata di enorme pregio ambientale, paesaggistico e archeologico. Mi riferisco a tutta la Montagna che si affaccia sulla strada provinciale S. Michele, dove "l'archeologia si fonde con la natura". La Montagna è un luogo da proteggere per la sua vegetazione autoctona: enormi ulivi secolari e giganteschi alberi di carrubo, messi a dimora centinaia di anni fa, ma anche per le moltissime grotte rupestri che sono intagliate al suo interno. Grotte che conservano una storia lunga mille anni, la nostra storia. Chiesette rupestri in cui un tempo venivano svolte funzioni religiose e nelle quali sono dipinti affreschi bizantini di valore incommensurabile. Come ho descritto nel mio libro dal titolo: Licata, le chiese rupestri. Memorie emotive". Grotte e habitat che non vengono tutelate né valorizzate. **Basta poco.**

Quanti amanti dell'archeologia e storici dell'arte sarebbero attratti da questi luoghi! Ad Agrigento il *Giardino della Kolymbetra* (termine greco che indica un tipo di piscina utilizzata in età romana per giochi acquatici) è un sito archeologico di grande rilevanza naturalistica e paesaggistica. Nel 1999 è stato affidato al Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI), in concessione gratuita dalla Regione Siciliana, divenendo un luogo di interesse **archeologico/naturalistico** di grande

importanza a livello territoriale e nazionale. Il FAI ha organizzato un restauro vegetazionale e strutturale per riportare il luogo come si trovava originariamente. Durante i lavori di restauro del Giardino sono stati impiantati circa millecinquecento alberi che documentano trecento varietà di mandorli. La nostra Montagna è allo stato attuale integra, filari di ulivi secolari sono ancora lì, al loro posto, dove li avevano piantati i nostri avi. Un Piano archeologico/naturalistico che ne preservi, insieme alle grotte rupestri, la presenza, è ancora possibile, prima che pressanti esigenze speculative distruggano l'assetto naturalistico del sito. **Basta poco.**

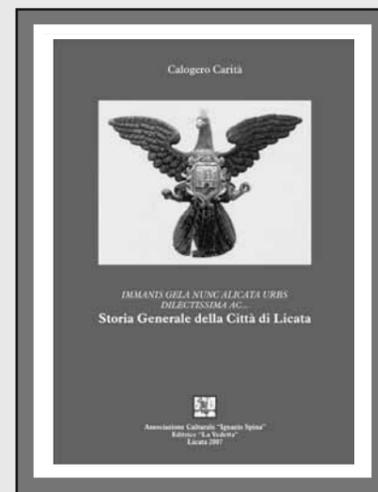
Una città come Licata, inoltre deve essere dotata di un importante documento, il P.U.D.M. **piano di utilizzo delle aree demaniali marittime**, chiamato più comunemente Piano spiagge, che individua le modalità di utilizzo del litorale marino e ne disciplina gli usi sia per finalità pubbliche, sia per iniziati-

ve connesse ad attività di tipo privatistico. Suddividere il demanio marittimo in aree, zone e lotti. L'**area** identifica l'insieme costiero omogeneo con uguali caratteristiche ambientali, morfologiche ed infrastrutturali. Si individuano le **zone** territoriali la cui particolarità sarà determinabile sia da caratteristiche ambientali sia da specifiche scelte di recupero. Infine si definiranno i lotti, porzioni delimitate di superfici, individuati attraverso una precisa identificazione delle relative coordinate geografiche, che formano oggetto di rilascio di concessioni demaniali marittime.

Penso che questa possa essere una proposta di pianificazione territoriale utile per lo sviluppo sostenibile della nostra città.

Foto panoramica del porto e della città, vista dal Faro (Franco Bonaventura). Nella foto piccola l'autrice dell'articolo: Fiorella Silvestri

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità
**"Immanis Gela nunc Alicata
 urbs Dilectissima"**

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

Cartolibreria Giardina, via San Francesco
 Edicola Malfitano, c.so Roma
 Edicola Santamaria, via Palma
lavedetta@alice.it

LA STORIA Cent'anni fa un altro Vatileaks. Il libro di Annibale Paloscia, *Benedetto tra le spie*, ricostruisce una complessa rete di spionaggio durante la Prima guerra mondiale

Maggiordomi, del presente e del passato

di Gaetano Cellura

Ma cos'hanno di così cattivo dentro, nell'anima, i maggiordomi per essere sempre colpevoli? Nei romanzi polizieschi, almeno in quelli che fanno parte della paccottiglia del genere, sono spesso gli assassini. Non occorre leggerli sino in fondo per saperlo. Ma capita pure di ritrovarli colpevoli in un romanzo (buono, tutto sommato) come *Grottesco* di Patrick Mc Graith, una *black comedy*. Cosa hanno dentro per farne sempre dei trafugatori di carte, spie o peggio assassini? Hanno il complesso del padrone, della sua agiata condizione, o l'odio tipico, l'odio di classe ancestrale del servo che vorrebbe rovesciare il mondo? Fledge, il maggiordomo di *Grottesco*, propaga la sua corruzione, la sua infezione morale in quanti lo circondano. Riscatta la propria condizione sociale diventando il vero padrone di casa. È diabolico, sadico. Come il Satana di Milton, crede sia meglio regnare all'inferno che servire in cielo. Regnare nella demoniaca

dimora di sir Hugo, del padrone infermo, "ontologicamente morto...", involucro di carne deperita e inerte", assistere con godimento allo spettacolo del suo disfacimento fisico e alla rovina della sua famiglia. La vicenda *Vatileaks* si è conclusa con la condanna a 18 mesi del maggiordomo del Papa. Paolo Gabriele è stato riconosciuto colpevole di aver fotocopiato alcuni documenti riservati e di averli consegnati ai giornalisti. Il maggiordomo aveva già ammesso la sua colpevolezza e probabilmente verrà graziato dal Pontefice. Cent'anni fa, al tempo di un altro papa di nome Benedetto, avvenne un caso simile. Si era in guerra. La prima guerra mondiale. E si scoprì che il cameriere segreto di Papa Benedetto XV era una spia in contatto con il Servizio Informazioni austroungarico cui passava le notizie apprese in Vaticano. Questa vicenda è stata ricostruita da Annibale Paloscia, autore di *Benedetto fra le spie* pubblicato nel 2007. Benedetto XV era un papa illuminato, buon diplomatico e fine statista. Convinto che l'alleanza con l'as-



solutismo politico non doveva essere più un "dogma" per la Chiesa e che il cattolicesimo doveva aprirsi alle nuove istanze sociali. I poveri erano il vero grande drammatico problema dell'Italia. Costituivano la maggioranza nel paese e non si poteva lasciarne la rappresentanza ai soli socialisti. Che proprio su questo terreno, secondo Benedetto XV, andavano

contrastati dal cattolicesimo sociale e dal partito che vi si ispirava. Tenne fuori la gerarchia ecclesiastica dal gioco politico, ma revocò il *non expedit*. Lasciando così libertà di voto ai cattolici. Fu a capo della Chiesa dal 1914 al 1922. Visse dunque, da papa, la tragedia della Prima guerra mondiale, che definì un'inutile strage, e gli sconvolgimenti sociali del primo dopoguerra che sfociarono nella marcia su Roma e nell'avvento al potere del fascismo. La vecchia amicizia del barone Carlo Monti - erano stati compagni di scuola - gli permise di intrattenere buone relazioni riservate con il governo italiano e con il Presidente del consiglio del tempo, Paolo Boselli, con cui Monti aveva stretti rapporti. Il cameriere di Benedetto XV era un sacerdote che si chiamava Gerlach. Rudolph von Gerlach. Già fuggito dall'Italia quando il Tribunale militare, giudicandolo in contumacia, lo condannò all'ergastolo. A Vienna fu insignito di medaglie e onorificenze per i servizi resi. Trasferitosi poi in Gran Bretagna, si spogliò dell'abito talare e prese a

lavorare con i servizi segreti inglesi. La sua vera vocazione era dunque lo spionaggio più che il sacerdozio. Per il Papa era stato qualcosa di più di un semplice cameriere, visto l'affetto che aveva per lui. Consideriamolo un giovane stimato e un fidato consigliere. Fu questa vicinanza a mettere in discussione lo stesso impegno pacifista del Pontefice e a esporlo in prima persona. E anche se il processo confermerà l'estraneità del Vaticano dalle azioni spionistiche di Gerlach, qualche ombra e qualche mistero rimane. L'ombra e il mistero su cui indaga il documentato saggio di Paloscia. Per tornare al presente: commentando la vicenda *Vatileaks*, lo storico Franco Cardini scrive che il processo a Gabriele si rivela, tra le altre cose, "per quello che davvero è: il momento della verità in uno scontro fra una Chiesa in crisi". È di questa sua crisi, degli scontri e dei misteri da cui scaturisce, di queste sue crisi e misteri ricorrenti nella storia, come si vede, che la Chiesa deve dare spiegazioni. Le aspettiamo.

CONTINUA IL VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA GRANDE CANTANTE FOLK LICATESE

Il sentire poetico di Rosa Balistreri

di Nicolò La Perna

La prima parte dell'articolo su Rosa Balistreri e la poesia si concludeva con una domanda: "si può parlare di Rosa Balistreri poetessa" Rispondo di sì e cercherò di dimostrarlo in questa seconda parte.

Premetto che Rosa Balistreri ha avuto, specie nella seconda parte di vita dopo i 25 anni quando da tutti era riconosciuta la sua straordinaria arte di cantante folk, molti amici; alcuni di questi molto stretti e fidati, a costoro Rosa regalava poesie e canzoni scritte di suo pugno, o a loro dettava i suoi versi che questi trascrivevano in fogli che hanno conservato. Tra questi amici particolare affetto Rosa aveva per Felice Liotti e costui ha conservato questa poesia della Balistreri, facendomela pervenire dopo aver letto il mio libro "Rusidda... a licatisi".

ME' MATRI

E' comu n'arvulu caricatu di pampini,
è comu lu ventu chi camina silinziusu,
è comu lu cantu duci di l'aceddi,
è comu lu girsuminu chi profuma l'aria
è comu lu sulì ca spunta all'arba,
è comu 'na picciridda cu' la stituzza janca!

Accussì è mè matri:granni granni e nica nica,
na vota allegra, na vota stanca.

E p'un diri ch'avi sittant'anni,

mi dici ca è me figghia, la nica nica.
Ju m'abbrazzu la so tistuzza janca
e cci cantu: - Oh picciridda
tu si lu ciatu di chist'arma;
Dormi, figghiuza mia, facci d'aranciu,
ca mancu p'un tisoru iu ti canciu.

Tu si l'arbulu di la vita,
e chist'è me matri,
ch'aiu ancora nutrica

Per capire appieno questa poesia bisogna accennare al rapporto che Rosa Balistreri ha intrattenuto con la madre: Vincenza Gibaldi dando qualche notizia sulla vita della madre. **Vincenza Gibaldi**, (Licata - 19/12/1925) proveniva da una famiglia numerosa, alla quale non mancava niente, grazie al laborioso-



tà del padre Antonino Gibaldi, che lavorava sulle navi a vapore adibite al trasporto di zolfo e cereali. La morte, ancora giovane, del nonno di Rosa portò un decadimento economico nella famiglia anche per la numerosa prole, nove figli e Vincenza Gibaldi, fu messa in collegio dalle suore, (in quel tempo molte ragazze e ragazzi, specie in famiglie numerose o quando veniva a mancare uno dei genitori, venivano mandati nei collegi di suore che li accudivano dando loro anche una minima istruzione, rimanendo da giovanette a volte a rimpinguare il già alto numero di suore; l'invio in collegio faceva diminuire una bocca da sfamare permettendo a chi restava in famiglia di poter sopravvivere meglio). Dal collegio uscì a quattordici anni e fu data in sposa a Emanuele Balistreri; dico fu data in sposa perché la volontà della sposa era l'ultima cosa a cui si badava all'epoca; la scelta del coniuge veniva fatta dal padre, o in mancanza dalla madre o dalle ruffiane, (persone che combinavano i matrimoni).

Certo oggi è tutto cambiato, in meglio, le famiglie si formano con la volontà degli sposi, ma spesso come si formano altrettanto in fretta si scombinano, divorziano facilmente e le statistiche delle separazioni oggi hanno raggiunto cifre impressionanti, al contrario di un

tempo in cui i matrimoni erano combinati ma che raramente andavano verso la separazione.

La madre di Rosa, come la Balistreri stessa dice, era una santa donna, tutta dedicata alla famiglia ed ad allevare nel miglior modo i figli cercando di non fargli mancare da mangiare e da vestire; aiutava inoltre il marito a lucidare i mobili con l'olio, ad impagliare le sedie e a vendere gli attrezzi costruiti dal marito, come le scope, ed altri utensili per la casa.

Rosa ebbe un grandissimo affetto per sua madre che portò a Firenze appena le sue condizioni economiche migliorarono ed abitò con Rosa oltrechè a Firenze, a Roma, a Partinico e a Palermo. La madre seppe consolarla anche quando Rosa aveva raggiunto onori, fama e benessere economico, era presente ai suoi spettacoli e nelle attività teatrali e la accompagnava negli spostamenti per concerti in Italia; veniva chiamata dagli amici di Rosa donna "Vicinina" per rispetto alla sua età.

La vita della madre di Rosa, specie nella prima parte fu piena di stenti e la stessa Rosa non la vide mai sorridere ed essere contenta, anche a Firenze le disgrazie non mancarono con l'uccisione della figlia Maria da parte del marito e la successiva impiccagione del marito Emanuele. Solo nell'ultima parte della vita che corrisponde all'affermazione artistica di Rosa, troverà un po' di serenità e di pace. La madre muore per infarto a Firenze e lì riposa insieme alla figlia Maria, al marito ed alla figlia Rosa nel cimitero di Trespiano.

Ritorniamo alla poesia "Mè matri", della

quale Rosa voleva fare una canzone, ma che l'improvvisa morte per ictus cerebrale glielo impedì.

La madre viene rappresentata come un albero pieno di fronde, come un albero, forte, piantato a terra, carico di foglie ed in effetti tale fu la madre per Rosa Balistreri, una madre sempre presente nella sua vita nella cattiva e nella buona sorte di affermata artista, ma sempre silenziosa e accanto alla figlia, come il vento leggero che sussurra dolci parole, ed ancora come il doke canto degli uccelli o come il profumato gelsomino che impregna l'aria del suo odore. Rassomiglia la madre al sole che spunta all'alba e ad una bambina con la testa ripiena di bianchi capelli. Veramente poetici i paragoni, che nascono non da elucubrazioni letterarie (Rosa non fu mai una letterata, sapeva appena leggere e scrivere), ma dal cuore e dall'affetto che aveva per la sua madre.

La madre è vista così com'è, donna semplice del popolo, a volte allegra, a volte stanca, a volte anziana, a volte che fa la bambina, che gioca con Rosa a fare la figlia, dicendole che lei, sua madre è la piccolina di Rosa, intervenendo le parti tra madre e figlia, grande verità che vede spesso paragonare gli anziani ai bambini, per la loro fragilità e semplicità. Ed allora non resta a Rosa che abbracciare la sua testuccia bianca e cantarle la ninna con la canzone Avò, una delle più belle e dolci ninne nanne siciliane prendendo a prestito le parole di questa canzone: "Dormi, figghiuza mia, facci d'aranciu, ca mancu p'un tisoru iu ti canciu".

Conclude la poesia riprendendo il concetto di madre-albero, forte, maestoso, su cui si può contare, e tra le sue braccia o in mezzo ai suoi rami e alle sue frondi si può riposare tranquilli.

Certamente si può affermare, dopo questa poesia, ma anche dopo la lettura di ulteriori poesie che Rosa oltre ad essere una cantante folk di primo piano ha avuto un sentire poetico eccezionale di cui sono intrise le sue canzoni ed anche quelle poesie che ha dettato agli amici più fidati, che hanno conservato come l'oro i suoi scritti e che a malincuore, ne hanno fatto partecipe tutti noi.

(fine seconda parte. La prima parte è stata pubblicata sul n. 10 - ottobre 2012).

Promossa, curata e diretta dal Lions Club di Licata l'undicesima edizione

Un vero successo il Memorial Rosa Balistreri

Si è svolta il 25 agosto 2012 nel meraviglioso teatro "Re Grillo", la manifestazione culturale "Memorial Rosa Balistreri" 12° edizione dedicata alla cantante folk licatese, organizzata dal Lions Club di Licata, presidente Domenico Raneri

La manifestazione si inserisce nei services sulle "Tradizioni siciliane" voluti e caldeggiati dal governatore del distretto Lions Sicilia Antonio Pogliese.

Il Memorial si prefigge di valorizzare il dialetto siciliano nella sua componente poetica e canora, far conoscere, specie ai giovani l'attività artistica della folksinger Rosa Balistreri, cantante licatese della quale l'anno scorso si è celebrato il ventennale della morte avvenuta nel 1990, portare all'attenzione regionale la splendida cittadina di Licata con i suoi monumenti, i paesaggi, le sue coste, il suo mare ed i piatti tipici locali.

La serata ha visto esibirsi sul palco poeti e compositori provenienti da tutta la Sicilia che hanno recitato o cantato le loro composizioni.

La giuria delle poesie, formata da Presidi e professoressa d'italiano e la giuria delle canzoni, formata da eminenti musicisti hanno proclamato i vincitori nelle sezioni poesia e canzone.

Sezione poesia

1° classificata "Magica nuttata" poetessa Francesca Vitello di Aragona;



2° classificata "Lassatimi stari ccà" poeta Sammartano Giuseppe di Paternò;

3° classificata "Sutta la cruci di li me pinzeri" poeta Gaetano Petralia di Catania;

4° classificata "A minutu a minutu" poeta Lillo Catania di Palermo;

5° classificata "Amanti di terra luntana" poeta Francesco Romano di Ravanusa.

Premio Città di Licata

"Prjera d'un patri" Grasso Santo di Raddusa

Menzione particolare

"U casciolu" di Sesto Nigro

Sezione canzone

1° classificata "Niuru lu cori" compositrice: Alessandra Ristuccia di Enna;

2° classificata "La me puisia d'amuri" compositore: Pino Giuliana di Caltanissetta;

3° classificata p.m. "Janca vicchitta" musica di Ocera

Vittorio su testo di Risica

Giuseppe di Patti;

3° classificata p.m. "Ventu di l'Orienti" compositrice: Cavaleri Giovanna di Agrigento;

4° classificata "Vuccuzza duci" compositore: Debole Maurizio di Enna;



5 classificata e Premio Città di Licata "Fallu capiri" compositore: Francesco Paolo Giugno di Palermo.

In realtà la giuria durante la manifestazione aveva assegnato il 1° posto alla canzone "A funcia", compositore Giuseppe Li Voti, di Capri Leone (Me), la Commissione ha però declassato la canzone premiata dalla giuria in quanto, da ricerche effettuate su input di uno spettatore, la canzone non risultava inedita e quindi, mancando i requisiti richiesti dal concorso, la canzone non poteva essere ammessa per la partecipazione al Concorso.

Al concorso hanno partecipato ben 40 poeti e 20 compositori provenienti da tutte le 9 province della Sicilia.

La giuria per le poesie è stata formata dai presidi: Bruna Montana, Calogero Carità Santino Lo Presti, Maurizio Lombardo, Maurizio Buccolieri e dalle professoressa: Carmela Damanti, Ottavia Timineri, Marta Lattuca, Franca Carrubba, Santa Seminatore ed Angela Mancuso.

La giuria delle canzoni è

stata formata dai seguenti musicisti: Lorenzo Alario, Sandro Burgio, Angela Mancuso, Armando Sorce, Chiara Vella, Vincenzo Trentino, Concetta Mancuso, Pietro Bona, Maria Scarantino.

Durante la manifestazione vi sono stati dei momenti dedicati a Rosa Balistreri con la proiezione di filmati, con canti del repertorio della cantante licatese. Sono stati presenti Lillo Catania, compositore di molte canzoni della Balistreri ed amico di Rosa e il cantautore Alfio Patti di San Gregorio di Catania che svolge un lavoro di recupero delle canzoni e delle tradizioni siciliane.

La serata, svoltasi sotto la sapiente regia della presentatrice Anna Maria Milano, è iniziata con un saluto del Presidente del Lions Club Domenico Raneri, che ha ricordato il lavoro svolto in questi dieci anni dal club per portare avanti la memoria di Rosa Balistreri, il dialetto e la canzone siciliana, ringraziando il Past Governatore Valerio Contrafatto, il Presidente di Circostrizione e la Presidente di zona. Il Presidente Domenico Raneri ha ringraziato altresì per il lavoro effettuato la Commissione Lions "Memorial Rosa Balistreri" formata dallo stesso Presidente, dal past President Roberta Berti Grillo, dal Presidente della Commissione Nicolò La Perna, e dai componenti Luigi Milo, Michele Di Franco, Rosario Bonvissuto,

MAGICA NUTTATA

Sirena e stiddia è la notti,
ciaurusa di fragranzi saracini;
lucicchia lu mari o chiaru di luna
e lu cantu di li griddi fa cuncertu.
Sutta 'sta miludia s'aggivigliaru
i lustrusi cannileddi du picuraru
e, comu tanti gucciddi di luna,
brillianu, ni lu ruvettu, a una, a una.
Ogni stidda, vistuta, già, d'argentu,
di 'rrasu, fa lucenti u firmamentu
e, unni lu celu pari ca s'appanna,
stiddia lu violu di Sant'Anna.
Mentri l'onda juculìa cu lu mari
e u gabbianu, già, si sonna di vulari,
'stù zifireddu friscu e dilicatu
annaca 'na varcuza cu u so ciatu.
Ciatuliannu, porta 'ccà, di quarchi 'bbanna,
l'ecu lentu di st'antica ninna-nanna:
"E - a - la - vò, la - ninnaredda,
lu lupu si mangia la picuredda..."
E' nà nuttata magica, o Signuri!
E' 'ncantu ca mi porta a 'ttia Criaturi!
S'ammuccia, spaisatu, ogni rancuri,
s'accuieta, cunurtatu, ogni duluri;
o sirenu, s'addurmiscinu li ciuri
e s'aggiviglia a magia di l'Amuri!

Francesca Vitello di Aragona

Marina Barbera, Antonio Massimo Grillo, Rita Liotta che hanno preparato e gestito il Concorso regionale.

La recita della poesia 1° classificata "Magica nuttata" poetessa Francesca Vitello e l'ascolto della canzone vincitrice hanno chiuso la manifestazione.

Alla fine il Presidente del Lions Club Licata: Domenico

Raneri ha dato l'arrivederci alla 13° edizione del "Memorial Rosa Balistreri".

N.L.P.

Nelle foto: il presidente Lions Domenico Raneri e Francesca Vitello, premiata con la miglior poesia "Magica nuttata"

Franca Carrubba nuovo presidente Inner Wheel



L'Inner Wheel rinnova il Direttivo per l'anno sociale 2012/13 ed elegge Franca Carrubba Maniscalco, alla presidenza del club, al femminile, afferente al Rotary club di Licata.

Nella splendida location del ristorante El Sombrero, lo scorso 6 Ottobre si è svolto il consueto Passaggio di campana ed inaugurazione del nuovo anno sociale: "ho accolto con piacere questa elezione - dichiara Franca Carrubba - penso che le amiche innerine - prosegue - abbiano voluto, in tal modo, rinnovarmi la loro stima e fiducia, così da avviare un anno ricco di iniziative socio-culturali".

Nel corso della cerimonia, la Presidente Franca Carrubba Maniscalco ha delineato le nuove linee programmatiche

che intende perseguire e realizzare nell'anno di presidenza, tenuto conto del tema che la Presidente internazionale ha scelto per l'anno sociale 2012/13 "To be a friend: Essere amici".

Al termine del cerimoniale di rito è stata data lettura del nuovo direttivo 2012/13. Le cariche sono state così assegnate: Franca Carrubba Maniscalco - presidente; Eliana Vizzi - past president; Delizia Alescio Scaglione - vice presidente e referente informatico; Anna La Rocca Dainotto - segretaria; Antonia Buttitta Garofalo - tesoriera; Annamaria Milano - addetto stampa e addetto servizi internazionali; Anna Dainotto Raineri - delegata al distretto.

Annamaria Milano

UNA SERIE DI INIZIATIVE ORGANIZZATE SOTTO L'EGIDA FIDAPA

Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne

La Fidapa di Licata, presieduta da Cettina Callea, in occasione del 25 Novembre, Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, ha organizzato, come nei cinque anni precedenti, una serie di iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica su un problema che a livello nazionale si sta trasformando in un tragico fenomeno ormai definito "femminicidio".

Le socie, insieme alla CRI, alle Benemerite dei Carabinieri, alla PROCIVIS e all'AIDO, saranno presenti in Piazza Progresso per la usuale distribuzione gratuita di gadgets e volantini esplicativi. Giorno 25 per le vie di tutta la città saranno ricordate le 100 vittime italiane dal 1° Gennaio di quest'anno.

Inoltre il coinvolgimento degli studenti degli Istituti di Istruzione Secondaria Superiore quest'anno è avvenuto con la diffusione di un bando di concorso che permetterà di esporre i lavori realizzati dagli studenti nel centro storico di Licata.

È stato pure diramato un invito ai gruppi Agesci, ACR



e Mondogiovani ad esprimere la protesta contro la violenza di genere con un repertorio di canzoni dedicato alle donne o con espressioni artistiche da loro ritenute idonee.

Infine la Fidapa chiederà a tutti i parroci delle chiese della nostra città di ricordare domenica 25, durante l'omelia, tutte le donne uccise dalla violenza e di evidenziare e stigmatizzare qualsiasi atto che le trasformi in inermi bersagli di violenza psicologica e fisica.

Ester Rizzo

Nella foto la presidente Fidapa, sezione di Licata, Cettina Callea

Emigrata negli Usa morì nel 1911 nell'incendio della fabbrica "Triangle Shirtwaist Co"

La Fidapa ricorderà Clotilde Terranova

La Fidapa, sezione di Licata in occasione del prossimo 8 Marzo, giornata della donna, porrà, in un luogo significativo della città, una lapide commemorativa in ricordo di Clotilde Terranova, una giovane licatese emigrata negli Stati Uniti d'America nei primi del Novecento e morta nell'incendio della fabbrica "Triangle Shirtwaist Co", avvenuto a New York il 25 marzo 1911, il più grave incidente industriale che si commemora proprio nella Giornata Internazionale Della Donna. Ce lo ha comunicato Cettina Callea, presidente della Fidapa licatese, che ha sancito un gemellaggio con le sezioni di Casteldaccia e Marsala che hanno avuto, come Licata, delle concittadine vittime dell'incendio e con tali sezioni porterà avanti una serie di iniziative per ricordare il drammatico evento.

Clotilde Terranova, era una giovane licatese, partita per gli

Stati Uniti d'America nell'anno 1908, figlia di Cologese (Calogero?) Terranova e Angela Urena. La ragazza, single, aveva la sua residenza al 104 President Street, Brooklyn, NY, e lavorava presso la fabbrica Triangle, ove scoppiò un violento incendio che procurò la morte di tantissime giovani donne. Dopo gli accertamenti del caso Clotilde Terranova il 28 marzo 1911 venne sepolta nel cimitero di Santa Croce a Brooklyn, NY.

All'indirizzo www.ilr.cornell.edu/trianglefire/victim-witnesses/victimDetail è possibile trovare ogni curiosità in merito all'incendio scoppiato nella Fabbrica Triangle 100 anni fa, sulle vittime riconosciute, sul numero di vittime che non è stato possibile riconoscere, gli atti del processo, le testimonianze e per ogni vittima riconosciuta, il documento ed il certificato di morte.

E.R.

I GIORNI DELLA NOSTRA STORIA - Sintesi di una vicenda d'armi complessa protrattasi per sette mesi

El Alamein, 70 anni fa l'offensiva inglese in Africa Settentrionale

di Angelo Luminoso

Le tre battaglie, che si svolsero, fra luglio e novembre del 1942, nel deserto, a sud della piccola stazione ferroviaria di El Alamein, segnarono l'apice dei piani di Hitler per strappare l'Egitto ai britannici e aprire alle forze dell'Asse la strada per il Medio-Oriente. La battaglia finale ne segnò il punto di svolta, costringendo Rommel a ritirarsi a ovest per salvare le forze combattenti superstiti. Ma facciamo un passo indietro.

Dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, Italo Balbo, governatore della Libia, pensava ad un'azione offensiva verso il canale di Suez. A sostituire Balbo, dopo la sua tragica morte, il 28 giugno, nel cielo di Tobruk, per un errore dell'artiglieria italiana, fu inviato in Africa il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, capo di stato maggiore dell'esercito, che oppose mille ostacoli all'inizio dell'avanzata. Questa cominciò il 13 settembre e le avanguardie italiane entravano, senza incontrare un'apprezzabile resistenza, in territorio egiziano. L'offensiva, che Graziani condusse con discreta perizia, si concluse il 17 con la conquista di Sidi el Barrani. Ma, riordinatisi, i britannici il 9 dicembre attaccavano in forze, provocando una disastrosa rotta dell'esercito italiano. I tedeschi avevano capito, subito, di dover inviare, presto o tardi, in Africa, truppe in nostro soccorso e Hitler aveva offerto una brigata corazzata, ma Mussolini intendeva condurre una guerra parallela a quella germanica. Il generale Ritter von Thomas aveva espresso le sue perplessità sullo schieramento di Graziani e suggerito l'invio di quattro divisioni corazzate. La disastrosa rotta e l'occupazione della Cirenaica da parte degli inglesi, indussero Mussolini all'umiliazione di dover chiedere a Hitler quanto prima aveva rifiutato. Il 6 febbraio 1941, il giorno stesso in cui l'armata di Graziani era completamente annientata, Rommel, convocato da Hitler, riceveva l'incarico di comandante delle forze tedesche in Africa. Preparandosi al nuovo comando, studiò attentamente la conformazione del terreno sul quale avrebbe dovuto impegnarsi. Quando, il 12 febbraio, giunse a Tripoli, la situazione sembrava disperata. Gli inglesi, occupata Bengasi, minacciavano la capitale libica.

Alla fine di marzo, Rommel attaccò con la ridotta quantità di forze di cui disponeva, conseguendo risultati travolgenti. La verità è che gli inglesi, interrompendo l'a-

vanzata, avevano trasferito in Grecia una forza di 60mila uomini, per contrastare il previsto attacco della Wehrmacht nei Balcani. Il 3 aprile, Bengasi era liberata e, circa un mese dopo, respinto il nemico dalla Cirenaica, le truppe dell'Asse raggiungevano Sollum, al confine con l'Egitto. Solo un contingente britannico rimaneva assediato dentro le mura di Tobruk. Intanto la forza tedesca veniva gradualmente aumentata con nuovi arrivi, fino a diventare l'Afrika Korps. Tralasciamo i mesi successivi, con il susseguirsi di combattimenti e ritirate da ambo le parti e arriviamo al 21 gennaio 1942, quando le forze dell'Asse attaccarono i britannici, aggirandoli sul fronte di Gazala. Seguì una pausa protrattasi sino a maggio: il 25 maggio un nuovo attacco italo-tedesco, liberata Tobruk, si concludeva il 24 giugno sulla linea di Marsa Matruh e, successivamente, di El Alamein. In questa gola di una settantina di chilometri, chiusa a nord dal Mediterraneo e a sud dalle sabbie mobili e dalle rocce della depressione di El Qattara, dove non erano possibili le manovre delle battaglie del deserto, si esaurì lo slancio dell'attacco: gli inglesi bloccarono l'avanzata tedesca e fortificarono le loro posizioni. Rommel se ne rese conto e affermò che non era possibile compiere azioni offensive. Ora le due parti si fronteggiavano e si preparavano alla riscossa.

Il 31 agosto, Rommel decise improvvisamente di giocare la sua carta, con una manovra di accerchiamento, a Alam el Halfa, ma la manovra non gli riuscì. Peraltro, la situazione dell'8^a armata inglese era cambiata: il nuovo comandante Bernard Law Montgomery, rivelando una straordinaria intelligenza tattica ed un sagace impegno delle forze, mai prima riscontrati, ebbe la meglio sull'ammirevole slancio delle forze dell'Asse. Rommel dovette tornare sulle posizioni di partenza. Ma era anche in atto un mutamento di notevole rilievo: l'intervento americano in quantità e qualità di mezzi capovolgeva le sorti della guerra in Libia. Ora la supremazia britannica si poteva calcolare nella misura di uno a tre e, in alcuni settori, di uno a nove. Dopo il mancato tentativo di riscossa di Alam el Halfa, Rommel, il 22 settembre, rientrava in Germania, sostituito interinalmente dal generale George von Stumme che moriva, per un collasso cardiaco, mentre ispezionava le truppe sotto un mitragliamento della Royal Air Force. Montgomery era pronto allo scontro decisivo.

La grande battaglia di El



Alamein cominciò il 23 ottobre, alle ore 21.40 precise, quando i mille cannoni inglesi aprirono il fuoco simultaneamente, lungo tutto il fronte, contro i cinquecento italo-tedeschi, con un rapporto di forze di oltre un migliaio di carri armati inglesi contro i 200 dell'Asse, di 220mila soldati inglesi, australiani, sudafricani, indiani contro 96mila italiani e tedeschi. Gli aerei britannici volavano e mitragliavano a bassa quota. Cessato il tiro di preparazione, dalle trincee, nel settore nord, uscirono i guastatori, i pionieri e i fanti per aprire i varchi ai carri armati. La resistenza degli italiani e dei tedeschi fu accanita e lo scontro era destinato a trasformarsi in una carneficina. Rommel, che era con la moglie a Sommering, tranquilla stazione invernale della Stiria, per curare i suoi mali, si offrì di ripartire immediatamente per El Alamein a riprendere il comando dell'Afrika Korps. Alle 23.25 del 25 ottobre, un messaggio radio pervenne ai combattenti dell'Asse: "Ho ripreso il comando della Panzerarmee. Rommel".

Ma non si faceva illusioni sull'esito della lotta: il suo compito era disperato, non si poteva respingere un nemico, oltre tre volte superiore, senza armi in misura sufficiente e senza rifornimenti. In quella battaglia, le divisioni Ariete e Trieste, il 382° reggimento e la 15^a divisione panzer tedeschi resistettero valorosamente nel tentativo di impedire al nemico lo sfondamento. Gli ultimi a cedere furono i paracadutisti della Folgore, abbarbicati al terreno a sud, ai margini della depressione di El Qattara. Sfiniti e abbruttiti, dopo tre giorni di marcia a piedi furono catturati con l'onore delle armi. Erano stati addestrati per l'occupazione di Malta e si trovarono nelle sabbie del deserto libico. Rommel scrisse nel suo diario: "Il XX corpo italiano, dopo valorosa lotta, è stato annientato. Con l'Ariete abbiamo perduto i nostri più anziani camerati italiani, ai quali, bisogna riconoscerlo, avevamo sempre chiesto più di quello che erano in grado di fare con il loro scarso armamento". Ma, dopo 6

giorni di lotta, costata quasi 10mila tra morti e feriti, gli inglesi non erano riusciti a sfondare.

Il 31 ottobre, Montgomery dava l'avvio a quella che definì "Operazione Supercharge", ossia colpo di grazia. Il tentativo di Rommel di ripiegare su Fuka, a dalle linee di combattimento, non riusciva, mentre un folle ordine di Hitler imponeva: "morire sul posto, non retrocedere", salvo ad essere annullato qualche ora dopo. La ritirata sarà un altro capolavoro del feldmaresciallo, perché Montgomery non riuscì ad accerchiarlo e a distruggere l'Afrika Korps. Per Montgomery è stata una cocente delusione: Rommel gli era sfuggito. Tripoli sarà occupata 40 giorni dopo, la ritirata proseguirà per concludersi in Tunisia nel maggio 1943. L'attacco di Eisenhower nell'Africa nord-occidentale aveva chiuso italiani e tedeschi in una morsa. Ma, prima ancora che su terra, le sorti della battaglia erano state decise sul mare: poco o nulla del materiale, partito per , riuscì a passare in quell'estate del 1942. Quando le truppe dell'Asse erano già in Tunisia, Rommel lasciò il comando dell'Afrika Korps al generale Hans Jürgen von Arnim. Alle 7.50 del 9 marzo s'imbarcava a Sfax, diretto a Roma, per la visita di cortesia a Mussolini. Poi, in Germania, va in visita al Führer che lo fa attendere, dietro la porta, prima di riceverlo. A concludere l'avventura africana dell'Asse venne lasciato il generale Giovanni Messe, quando, il 15 maggio, si arrese e fu fatto prigioniero dagli inglesi. Il costo umano della battaglia di El Alamein fu altissimo: 13.500 i morti inglesi e del Commonwealth, 17.000 gli italiani e 9.000 i tedeschi. El Alamein fu una delle battaglie decisive della seconda guerra mondiale, sia perché troncò le speranze italo-tedesche di arrivare al canale di Suez e al Medio-Oriente, sia perché consentì agli inglesi il dominio assoluto del Mediterraneo, eliminò dallo scacchiere un intero fronte e aprì la via allo sbarco destinato a riportare gli alleati in Europa.

Fonti utilizzate:

Silvio Bertoldi - "Il sangue e gli eroi" - BUR, 1997;
H. Liddell Hart - "Storia militare della seconda guerra mondiale" - Mondadori, 1970;
Correlli Barnett - "I generali del deserto (1940-43)" - BUR, 2001;
Ken Ford - "El Alamein 1942 - Rommel sconfitto" - RBA Milano, 2008

1 - continua

Nella foto: El Alamein - Carri italiani M1340

I MILITARI LICATESI CADUTI IN AFRICA SETTENTRIONALE

Antona Lorenzo (classe 1916), 12° regg. Artiglieria (caduto il 10.1.1941), **Aquilino** Angelo (classe 1912), 64° batt.fanteria (cadu-

to il 18.1.1941), **Bonelli** Mario (classe 1913), cannoniere (caduto l'11.7.1942); **Centorbi** Giuseppe (classe 1912), 64° batt. Fanteria (caduto il 7/1/1941); **Di Paola** Angelo (classe 1921), 29° regg. Artiglieria (caduto il 29.3.1943); **Fiore** Calogero (classe 1916), gruppo Lancieri d'Aosta (caduto il 13.1.1941); **Frisicaro** Carmelo (classe 1912), 31° regg. Artiglieria (caduto il 4.12.1940); **Grillo** Giuseppe (classe 1912), soldato di sanità (caduto il 22.11.1940); **Incorvaia** Vito (classe 1911), 270a legione MVSN (caduto il 9.12.1940); **Magliarisi** Vincenzo (classe 1918), 27° regg. Fanteria (caduto il 15.12.1941); **Marino** Vincenzo (classe 1919), marinaio (caduto il 3.5.1943); **Re** Francesco (classe 1919), aviare (caduto il 1.2.1942); **Russello** Salvatore (classe 1907), 170° batt. MVSN (caduto il 30.1.1941); **Zarbo** Vincenzo (classe 1912), guardia di frontiera (caduto il 21.1.1941).

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:
CALOGERO CARITÀ
CONDIRETTORE:
ANGELO CARITÀ
SEGRETERIA DI REDAZIONE:
ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:
GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO,
FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI,
CARMELO INCORVAIA, PEPPE LANZEROTTI,
NICOLÒ LA PERNA, GABRIELE LICATA,
GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO,
ILARIA MESSINA, ILARIA NASELLI
GAIA PISANO, PIERANGELO TIMONERI,
CARMELA ZANGARA

EDITORE:
ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"
Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:
via Barrile, 34
Tel. 0922-772197 - LICATA
E-Mail: lavedetta@alice.it
Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00
Sostenitore: Euro 25,00
Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Associato all'USPI



Impaginazione:
Angelo Carità
Tel. 329 0820680
E-Mail: angelo.carita@alice.it

Stampa
Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.
Zona Ind.le 3^a Fase - 97100 RAGUSA
Tel. 0932 667976

Ormai gli strafalcioni linguistici sono di casa dappertutto: in televisione, sui giornali, nel linguaggio dei politici, nei quaderni degli alunni e spesso nel parlare di qualche docente

I paralipomeni del “De Vulgari Eloquentia”

di Carlo Trigona

È iniziato, ormai da un po', l'anno scolastico. I ragazzi si accingono già ad entrare nel cuore delle varie attività didattiche con rinnovato entusiasmo e con il proposito di raggiungere traguardi migliori rispetto all'anno appena concluso.

Si rinnova, tuttavia, anche il dibattito sul disastro linguistico (e culturale) in atto che fa dire a qualche addetto ai lavori che l'italiano è una lingua in coma.

In effetti dilagano gli strafalcioni, crollano, è risaputo, i congiuntivi, non si azzecca una relativa e, più di ogni altra cosa, abbondano gli errori ortografici e le improprietà lessicali. Eppure i giovani, più le femmine che i maschi, scrivono, scrivono, mandano lettere ai giornali, esprimono le loro idee in rete... Insomma, c'è una maggiore attitudine ad esprimersi e comunicare, a parlare in modo più agile e disinvolto; e questo è senza dubbio un miglioramento, ma si è trascurata la disciplina della scrittura. Sfogliando vecchi appunti, o rovistando fra le righe della memoria, leggo che per Matteo

uno dei dogmi di fede è la “trina di Dio” e che per Lorenzo Voltaire è l'inventore della pila; durante l'ora di geografia apprendiamo che le Alpi si dividono in occidentali e orizzontali, mentre a proposito dei verbi scopriamo che il passato remoto esprime azioni passate non ancora avvenute: oggetto di sottilissima ermeneutica!

Un alunno scrive alla lavagna “avvolte” per “a volte” e alle proteste della classe, corregge: “havvolte”. Lezione sulla divisione delle parole in sillabe: Le consonanti doppie si separano. Esempio proposto da Mario. “Ac-cuc-cia”. Colgo un sorrisino divertito nel lettore. Assicuro che di queste perle è disseminato, pur con percentuali diverse, l'intero territorio italiano. Ergo: i ragazzi hanno di fatto una conoscenza della lingua italiana piuttosto traballante, il che, conseguentemente rende problematico lo studio delle varie discipline, se non altro perché si studiano in italiano.

Sarebbe, tuttavia, estremamente riduttivo e ingenuo caricare di tutte le responsabilità il mondo della scuola, quando



non ci si riesce più a proteggere dall'imperversare dei “refusi”(?) documentabili a tutti i livelli. Una fonte inesauribile di testimonianze in merito la si può individuare nei vari teleguide: - Bersani solidarizza con la lotta degli “studenti”... (RAI 25/11/'10), Napolitano: Di pace c'è né bisogno (RAI 5/1/'10), - Notizia: A Como, provincia di Milano... (sob!) (S. Valentino del '10).

Ridateci l'Albertone nazionale con i dentoni!!! Viene da chiedersi: Quali sono, se ci sono, i criteri attraverso cui oggi vengono selezionati e assunti coloro cui dovrà essere affidato il compito di informare, dare notizie e, ormai sempre più spesso, elaborare idee e

orientare l'opinione pubblica? Ma probabilmente non è questa, o non solo questa, la domanda da porsi. Partendo da lontano, è ormai del tutto evidente che i guasti del permissivismo spontaneistico post '68 sono stati enormi, in primo luogo nei confronti della formazione di coloro che avrebbero dovuto assumersi il compito di trasmettere il sapere. (L'elargizione di titoli di studio non supportati da adeguata preparazione da riversare nelle generazioni successive).

Le conseguenze sono riscontrabili a tutti i livelli. E qui torniamo a “nostra cattiva maestra televisione”, la quale, mentre negli anni '60-'70 aveva contribuito a creare una koinè pubblica, insegnando l'italiano agli Italiani, adesso è la causa prima del massacro linguistico in atto e sta imponendo modelli negativi e un generale appiattimento.

Si accende lo strumento ed è un continuo bla-bla (quando non è cagnara). Imperversano talk show di ogni genere in cui si inventano nuovi termini e li si usano a sproposito. Fastidiosissime le formule di “moda” che impazzano in ogni

programma fino a diventare abusatissimi luoghi comuni. E pazienza per il fatto che adesso tutti sanno concludere una frase o un argomento con “quant'altro?” o con “di cosa parliamo?” e intercalare con “come dire?”, oppure ribadire una posizione “senza se e senza ma”. Ma che dire delle espressioni improprie o errate di cui tutti si appropriano perché fanno tendenza?

Ormai pochi ricordano che “piuttosto che” è un'espressione avversativa con funzione comparativa (“Preferisco uscire piuttosto che stare in casa”) e la si usa come una congiunzione copulativa col significato di “o” (“Uscirò con “A” piuttosto che con “B” piuttosto che con “C”). Auspicare (trans.) è diventato erroneamente Auspicarsi (rifless.); stesso discorso per osare (“non mi oso”).

L'elenco sarebbe lungo; mi fermo qui “pro bono pacis”. Qualcuno sostiene che siamo in transizione verso una società postalfabetica: si scriverà sempre meno e in modo sempre più stereotipato. C'è chi invita al realismo e alla tolleranza motivati dal fatto che una lingua, piaccia o no, subisce l'impatto

determinante dei mass-media; è consequenziale, quindi, che siano “massificati” anche, anzi soprattutto, i giovani.

Sappiamo tutti che la lingua ha una sua anima, una sua vitalità e che, come tutte le cose vive, è sottoposta ad un continuo processo di trasformazione. Ma, pur rendendoci conto di ciò, bisogna riflettere su un principio, in teoria condiviso da tutti, su cui poggiano le basi della società civile: Non c'è libertà senza il rispetto delle norme! E questo vale anche per la lingua. Non si possono far passare le scarse conoscenze linguistiche per “libertà espressiva”. Ci si può esprimere liberamente solo all'interno di determinate regole e per infrangere le regole bisogna prima conoscerle.

Quindi, ragazzi, rimettiamoci a studiare. O il futuro sarà quello prospettato da Ray Bradbury in “Fahrenheit 451”

Un'immagine di Werner e Christie tratta dal film di Bradbury “Fahrenheit 451”

Web 3.0 e vecchi media. Sul web protestiamo mentre ci forniscono quello che ci “piace”

Dalla subpolitica all'antipolitica

di Francesco Pira

Il messaggio che le prossime elezioni si vinceranno anche grazie a Internet ed in particolare sfruttando i social network è passato. Dalle Alpi alle piramidi. Già basta avere amici siciliani per vedere cosa sta accadendo su Facebook o su Twitter. Solo al pensiero che il prossimo ottobre si voterà per il rinnovo del “Parlamento Siciliano” (si chiama così e non consiglio grazie all'Autonomia ed ha 90 deputati) già i potenziali candidati impazzano con post, video e link continui.

Ma la vera battaglia, come abbiamo avuto più volte modo di scrivere sarà alle prossime nazionali. La politica è in piena crisi e che domina il web, che poi rimbalza notizie vere, quasi vere o false anche sugli altri media è l'antipolitica.

Nel suo recente volume “Comunicazione Politica”, Michele Sorice, professore della Luiss ha spiegato: “Il successo e lo sviluppo di Internet e, in particolare, del Web 2.0 hanno evidenziato un uso diverso della comunicazione politica e della stessa partecipazione alla vita sociale: la Rete sembra garantire un rapporto più diretto fra attori politici e cittadini.

Questo fenomeno viene spiegato ricorrendo al concetto di disintermediazione.

Al tempo stesso sembrano evidenziarsi modi diversi di impegno politico rispetto al passato: alla continuità formalizzata dal coinvolgimento

(iscrizione a un partito, attività di volontariato, vendita domenicale del quotidiano di partito



ecc.) sembra sostituirsi una sorta di impegno “intermittente”, reso possibile dalla “connettività” non più vincolata alla presenza fisica e a tempi definiti.

Le potenzialità offerte dal Web 2.0 obbligano ad un ripensamento dell'idea di partecipazione politica oltre che di alcune delle forme della comunicazione politico-elettorale.

A differenza di quanto hanno fatto Obama e il suo staff alcuni politici italiani provano a stare sui social network come in una nuova avventura tutta da vivere. Eppure la rete non perdona: esalta e distrugge in pochissime ore. Insomma anche chi è stato un bravo comunicatore politico deve riscrivere il modo in cui definire una strategia politica di lungo respiro o anche una o più campagne elettorali.

Occorrono nuovi linguaggi, velocità d'azione, capacità

interpretativa dei flussi della Rete, moment by moment.

Ed in questi giorni se è vero che si parla tanto di antipolitica sempre Sorice che evidenzia come è rilevante il concetto del cosiddetto *sub politico*.

Si tratta di un'area che “coinvolge attori collettivi e individuali al di fuori della politica istituzionale (tradizionale) rispetto al sistema economico, spesso in relazione antagonistica (o semplicemente critica) rispetto alle forme consolidate della politica. I media, in tale mutata situazione, non sono più soltanto strumenti di supporto alle istituzioni politiche (e in qualche caso persino asservite ad esse, ma possono diventare veicolo politico, forum di discussione in cui si generano forme di consenso, si verifica e si forma un'opinione pubblica non più frutto del rapporto esclusivo fra istituzioni parlamentari e cittadini. I media in altre parole, rappresentano un luogo di condivisione pubblica e la vasta area del sub politico si nutre spesso proprio delle pratiche discorsive mediali; in tale prospettiva vanno interpretati gli usi “tattici” della Rete da parte di organizzazioni che possiamo variamente definire come sub politiche (associazioni dal basso, movimento auto-organizzati, organizzazioni non governative) prepolitiche (associazioni di formazione alla politica, movimenti di impegno sociale, associazioni radicate in ambito ecclesiale) e antipolitiche (movimenti che contestano la “partitocrazia”,

gruppi d'interesse, associazioni anti-istituzionali)”.
Del resto l'antipolitica ha radici lontane. Già nel 1994 Giddens individuava nell'area del *sub politico* alcune delle attività costitutive della vita politica contemporanea, non più animata da una motivazione utopica verso il futuro bensì dal mondo vitale del soggetto. In altre parole, il microcosmo della vita personale appare strettamente interconnesso con il macrocosmo delle questioni globali.

La crisi economica e l'incertezza del domani hanno spinto alcuni gruppi ad orga-

nizzarsi sulla Rete e a rivendicare le posizioni utilizzando ad esempio Facebook per la mobilitazione contro.

L'altro grande rischio è quello che solleva il ventunenne Eli Parisier guru americano autore del recentissimo volume: *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*.

Secondo l'esperto “il problema è la crescente personalizzazione dei servizi on line. Due persone che cercano su Google la stessa cosa possono vedere risultati diversi: questo perché Google raccoglie dati su di noi e li usa per confezionare su misura una pagina che

massimizzi il numero dei nostri clic, che per Google sono ricavi pubblicitari”.

Ma non si illudano i politici. Sul web si possono registrare tendenze, fotografare momenti particolari, come con i sondaggi, se ben fatti. Ma il “mi piace” non corrisponde sempre ad un'intenzione di voto. Questi i politici lo capiranno soltanto se impareranno a stare sui social network. E in questo momento di vera antipolitica non è facile.

Nella foto Michele Sorice, professore della Luiss di Roma

IL DILEMMA

Rimanere o fuggire?

“Cosa è giusto? Rimanere o fuggire?”. Chissà quante volte ci siamo posti questa domanda per contingenti differenti ma adesso è opportuno calare quest'interrogativo nella nostra realtà: Licata. La maggior parte della gente, è consona, davanti alle difficoltà e scomodità, fuggire in cerca del meglio, di un futuro decisamente diverso e questo è proprio ciò che accade a Licata, dove sempre più giovani lasciano il paese, la famiglia, gli amici per cercare fortuna altrove, che sia sempre in Sicilia o al nord Italia. Vengono definiti “coraggiosi” questi ragazzi o queste famiglie che si stac-

cando dal “nido familiare” (per usare una citazione pascoliana), iniziano una vita completamente diversa in un posto in cui la vita e gli affitti sono più cari, la gente più fredda e il cibo meno buono, però in cambio si ha lavoro, sia ha la pulizia nelle strade, il rispetto delle regole, i servizi dei mezzi pubblici funzionano perfettamente e tutti ti lasciano la libertà e l'autonomia di realizzarti. E forse, a occhio di coloro che fuggono da Licata, non c'è alternativa alla fuga e considerano sciocchi coloro che invece rimangono. Ma adesso poniamoci un'altra domanda: chi è più sciocco, colui che davanti al pericolo

scappa o colui che rimane e cerca di cambiare la situazione in positivo e cerca di valorizzare Licata per le sue bellezze? Fuggire è semplice, rimanere spesso sembra difficile, tuttavia è proprio colui che rimane nelle difficoltà, che si attiva per il bene pubblico che passa alla storia, non chi fugge... I modi per migliorare il nostro paese sono molti e non resta che scoprirli a ognuno di noi, sia che siamo giovani o anziani. In fondo, perché non potremmo riuscire a migliorare Licata? Non è tutto negativo qui, ci sono solo delle piccole cose da sistemare!

Ilaria Naselli

MUSICA LIRICA

Licata scopre Claudia Pavone, un talento nostrano

di Lorenzo Peritore

Nasce 24 anni fa a Stoccarda Claudia Pavone, da genitori licatesi, Rocco Pavone e Palmira Migliore. Quando ha appena un anno ritorna con la famiglia a Licata e vi rimane fino a quando ha quattro anni, per poi andare a Vicenza dove i genitori decidono di trasferirsi definitivamente e dove ancora risiedono. La nostra Claudia a Vicenza consegue la maturità scientifica e si iscrive alla facoltà di Commercio, Marketing e Gestione delle Aziende. Nel frattempo, però, durante il percorso scolastico, all'età di diciassette anni si iscrive al Conservatorio "Arrigo Pedrollo" di Vicenza e lo frequenta per tre anni. Il quarto ed ultimo anno lo va a frequentare al Conservatorio "Agostino Steffani" di Castelfranco Veneto, sotto la guida del soprano Elisabetta Tandura, e lì consegue il diploma di Canto Lirico. Il percorso artistico della nostra giovane artista è costellato da tappe importanti sin da quando, da bambina, è protagonista in opere come "Pollicino" di Hans Werner Henze, "The Little Sweep" e "Midsummer night dream" di Benjamin Britten, "Pinocchio" e "La Piccola Fiammiferia" di Jose Cura ed "Hansel und Grete" di Engelbert, che le permettono di calcare palcoscenici come La Fenice di Venezia, il Teatro Real di Madrid e l'Auditorium di Milano con



l'Orchestra Verdi. A giugno di quest'anno vince la borsa di studio Zambon e a settembre il premio speciale "Miglior Voce Leoncavallo". Svolge anche attività concertistiche nel repertorio sacro e come solista di importanti formazioni. Oggi Claudia Pavone nel suo curriculum può anche aggiungere la partecipazione al 7° Master Class di Canto Lirico che tutti gli anni il Maestro Vittorio Terranova svolge nella nostra città. Un Master che ha visto Claudia Pavone debuttare per la prima volta a Licata nella serata finale di domenica 21 ottobre al Teatro Comunale Re Grillo. Al cospetto di un pubblico numerosissimo e assai caloroso, la nostra concittadina, sotto il velo di una legittima e giustificata emozione per la prima volta nella sua città, ma con molta sicurezza e disinvoltura, ha dimostrato tutta la sua bravura, sia per la voce che per la straordinaria espressività scenica. Non vi è nulla di esagerato nell'asserire

che con l'esecuzione di "Tacea la notte placida" tratto dal Trovatore di Giuseppe Verdi e di "Col Sorriso d'Innocenza" da "Il Pirata" di Vincenzo Bellini, Claudia Pavone ha letteralmente incantato il pubblico del Re Grillo. Sentiremo sicuramente parlare di questo soprano licatese e ne saremo sicuramente orgogliosi. D'altra parte, Licata, con Vittorio Terranova, oggi maestro di Canto Lirico di fama mondiale dopo un quarantennio di successi mietuti su tutti i palcoscenici del mondo e con Sabrina Antona, altra bravissima soprano licatese nel pieno della sua attività artistica, vanta prestigiose e importanti tradizioni. Tanti auguri, cara Claudia, i licatesi siamo felici di avervi conosciuto e ammirato nella serata che ha sancito il tuo debutto casalingo. Ti auguriamo, con tutto il cuore, un futuro pieno di successi e di soddisfazioni.

Gli ipogei di Licata al convegno sulle cavità artificiali tenutosi a Ragusa dal 7 al 9 settembre

Presto partirà la gara per l'allestimento del museo archeologico

Le "Cavità artificiali nel territorio di Licata: studio tipologico e funzionale" hanno animato la sezione Posters dell'8° convegno nazionale di speleologia in cavità artificiali, tenutosi dal 7 al 9 settembre scorso al teatro di Donnafugata di Ragusa Ibla.

All'importante convegno la delegazione della Soprintendenza ai BB.CC.e AA. di Agrigento guidata dal soprintendente arch. Pietro Meli, e formata da Valentina Caminuci e da Domenica Gulli & Maria Serena Rizzo, ha presentato una serie di bellissimi poster dello Stagnone "Pontillo", monumento singolare per la sua struttura ipogea, il pozzo Grangela e le chiesette rupestri della Montagna di Licata, rivisitate recentemente dall'arch. Fiorella Silvestri, autrice di una graziosa ed interessante pubblicazione

che riguarda in particolare i santuari prenormanni, già oggetto di studi e di varie pubblicazioni di Pietro Meli con Turi Scuto autori di "Per una storia urbana di Licata" (1977, di Pietro Meli con Calogero Carità, autori di "Santa Maria La Vetere antica matrice di Licata" (1991) e dello stesso Calogero Carità autore de "I santuari prenormanni e le fondazioni benedettine a Licata" (1981) e del voluminoso "Alicata Dilecta" di recente ristampato (2008) con nuovi apporti sul piano documentale.

Cogliamo l'occasione per riferire che la gara per l'allestimento del museo archeologico si farà finalmente entro questo mese e che ci saranno pochi mesi per completare i lavori. Pare che tutto si fosse bloccato negli scorsi mesi per alcune incomprensioni con l'Assessorato che sono ormai

ampiamente superate.

Speriamo di vedere, quindi, per la prossima primavera il museo aperto e ci auguriamo soprattutto di poter ammirare in via permanente il tesoro della Signora. L'auspicio è che il Soprintendente, arch. Pietro Meli, possa fare alla nostra città assieme all'inaugurazione del museo, ampliato e dotato di nuovi allestimenti, altri due grandi regali: riportare a Licata anche i 500 aurei medioevali scoperti nel 1960 in contrada Manca, oggi nel Museo Archeologico Regionale di Agrigento, e intitolare il nostro museo a qualche personalità licatese di rilievo che abbia iniziato la ricerca archeologica nella nostra città.

L.C.

A cura della Banda Musicale "Città di Licata - A. Vella"

Concerto di marce funebri in chiesa Madre

di Giuseppe Cellura

La Chiesa Madre ha ospitato lo scorso venerdì 2 novembre un importante momento musicale organizzato dalla banda "Città di Licata - Amedeo Vella" diretta dal presidente Calogero Damanti. Si è trattato di un concerto per onorare la commemorazione dei defunti e ha avuto come location l'altare maggiore della Chiesa Madre. La banda si è esibita con un repertorio di marce funebri e c'è stato anche un intermezzo del futuro maestro di pianoforte Angelo Zarbo che ha intonato "Toccata e fuga" di Bach in re minore utilizzando l'organo a canne della Chiesa Madre il cui restauro è terminato da pochi mesi dopo cinquanta anni in cui è rimasto inutilizzato. Il presidente dell'associazione musicale Calogero Damanti ha voluto esprimere alcuni ringraziamenti: "E' doveroso dire grazie in primis al parroco della Chiesa Madre, don Angelo Fraccica,



che ci ha consentito di organizzare questa manifestazione e poi voglio ringraziare tutti i componenti della nostra associazione che non hanno lesinato sforzi per organizzare al meglio sia il concerto di venerdì e, in previsione futura, anche quello dell'Epifania". La banda ha intonato i seguenti pezzi: "Ricordo triste" del maestro Salvatore Lombardo, la marcia funebre "Ai miei genitori" composta dal maestro Marco Antonio Monaco, "Fiori sulla tomba" del maestro licatese Salvatore

Cassaro, "Ultimo giorno" e "Lacrime" di Cataldo Curri, "La sollevazione di Cristo" di Antonino Oddo e infine "Cleopatra" del maestro Paolo Giorza. Discreta la cornice di pubblico che ha assistito al concerto diretto da Amedeo Mugnos. Il prossimo appuntamento che vedrà la banda musicale "Amedeo Vella" protagonista è fissato per il 6 gennaio quando sempre l'altare maggiore della Chiesa Madre sarà il palcoscenico del secondo concerto dell'Epifania.

Votata favorevolmente dalla Commissione Affari Sociali una proposta di legge in materia di assistenza psichiatrica. L'iter si preannuncia lunghissimo

Vacilla la Legge Basaglia

È un dato di fatto: l'uomo ha paura del "diverso" e, pur di non confrontarsi con questo fantomatico diverso, lo respinge, lo allontana, lo isola. Ma, nella nostra società attuale, chi è il "diverso"? Chi è colui che merita di vedere davanti a se solo porte chiuse? Da un sondaggio risulta tristemente che più della metà degli intervistati ha risposto che i "diversi" sono i malati mentali, i matti, perché si isolano nel loro mondo fatto solo di astrazioni e perdono ogni contatto con la realtà, diventando spesso anche pericolosi per chi gli sta intorno: ecco che il malato mentale deve essere separato da coloro che vengono definiti sani. A questo punto è lecito chiedersi: ma il malato mentale si estranea da se dalla realtà o sono gli altri ad allontanarlo? Sembra proprio che la gente accentui sempre di più ciò che è chiamato "divario tra sani e malati" e cerca di togliere dignità e autostima ai presunti "diversi", separandoli dalla realtà, guardandoli come selvaggi da chiudere in delle gabbie. Questa concezione del malato mentale era sicuramente più accentuata nel corso del 1900 allorché nacquero i cosiddetti manicomi: l'istituzione manicomiale era frutto di una concezione del disturbo psichico che tra la fine dell'800 e i primi anni del 1900 era dominata da una visione prevalentemente biologica, che si reggeva sull'idea della sua

origine genetico - costituzionale. Le implicazioni psicologiche, ambientali e sociali di questi disturbi non erano prese in considerazione, non si conoscevano i neurotrasmettitori e i farmaci non esistevano ancora. Per questo il manicomio era l'unica soluzione possibile: per un paziente psichiatrico non c'era molto da fare e considerando che poteva costituire un rischio per sé e per gli altri, era meglio rinchiuderlo.

Il paziente malato di mente era un individuo che andava prima ancora "detenuto", custodito, più che curato. Le uniche "cure" adoperate verso il paziente erano l'elettroshock, le docce fredde, l'insulino-terapia e la lobectomia. Insomma, più che a curare il paziente queste pratiche miravano a distruggerlo fisicamente e soprattutto psicologicamente: come cantava Simone Cristicchi nella sua canzone "Ti regalerò una rosa", i malati mentali sono come un pianoforte con un tasto rotto, l'accordo dissonante di un'orchestra di ubriachi, per la società dei sani sono sempre stati spazzatura, puzza di piscio e segatura. Il superamento più decisivo della logica manicomiale si ebbe grazie al promulgamento della legge Basaglia del 13 maggio 1978 che sanciva la chiusura dei manicomi e regolamentava il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale pubblici. La legge 180 o legge

Basaglia prende il nome dallo psichiatra e neurologo italiano Franco Basaglia il quale riteneva che "il folle ha bisogno non solo delle cure per la sua malattia, ma anche di un rapporto umano con chi lo cura, di risposte reali per il suo essere, di denaro, di una famiglia e di tutto ciò di cui anche i medici che lo curano hanno bisogno. Insomma il folle non è solamente un malato, ma un uomo con tutte le sue necessità. Trattato come uomo, il folle non presenta più una "malattia", ma una "crisi", una crisi vitale, esistenziale, sociale, familiare che sfugge a qualsiasi "diagnosi" utile solo a cristallizzare una situazione istituzionalizzata". Basaglia dunque insisteva sulla qualità della vita di ogni uomo e su quei diritti sacri tra cui la libertà di essere se stessi, di avere una vita. La legge 180 venne attuata solo dopo il 1994 con la chiusura dei manicomi e la nascita degli ospedali psichiatrici pubblici anche se ancora i manicomi continuano a sussistere tristemente in alcune regioni d'Italia. A trentaquattro anni dalla promulgazione della legge, è nato il dibattito "è giusto riaprire i manicomi oppure no?", anche se forse il dibattito dovrebbe incentrarsi sulla domanda "è giusto togliere dignità e autostima alle persone?" Spesso si dimentica che i cosiddetti "matti" sono esseri umani.

Ilaria Naselli

Dopo le dimissioni di Peppe Balsamo

Pippo Romano fa volare il Licata

di Gaetano Licata

Il pareggio interno con il Palazzolo, il terzo in casa dopo sette giornate, ha indotto il tecnico Peppe Balsamo a dimettersi.

La società del presidente Onofrio Ortugno che in precedenza le aveva rigettate, stavolta le ha accettate e in poche ore ha risolto la crisi tecnica trovando l'accordo e affidando la panchina a Pippo Romano.

In conferenza stampa Romano ha dichiarato: "Ritorno con grande entusiasmo perché Licata mi ha dato tanto e non posso accettare che un patrimonio importante come la serie D vada disperso".

Dopo alcuni giorni di studio che gli hanno permesso di conoscere la rosa dei giocatori a disposizione è stato ingaggiato Nazzareno Scopelliti, che già lo scorso anno aveva vestito la maglia gialloblù ricoprendo diversi ruoli.

Nella trasferta con la Vibonese è arrivata la prima vittoria esterna dei gialloblù grazie al rigore trasformato da Riccobono e alla rete su punizione di Zaminga. A Viboro erano presenti una quindicina di tifosi organizzati e il tecnico oltre che ringraziarli per la presenza gli ha dedicato la vittoria.

Prima della gara interna con la capolista Gelbison la società ha avuto un chiarimento con i tifosi della curva sud che per protesta avevano disertato l'incontro casalingo con il Palazzolo, assicurando la loro



presenza. La sfida con la Gelbison è stata vinta grazie ad una prodezza del capitano Fabrizio Grillo e ha consentito al Licata di conquistare la prima vittoria casalinga e ha inflitto agli avversari la prima sconfitta stagionale.

Anche la trasferta a Lamezia con il Sambiasi ha visto i gialloblù prevalere sugli avversari per 2 a 1 grazie alle reti di Riccobono, che si conferma cannoniere della squadra e Scopelliti, l'ultimo arrivato che ha portato qualità ed esperienza all'interno del gruppo.

La presenza di circa cinquanta tifosi organizzati per la trasferta calabrese conferma lo stretto legame che unisce la squadra ai tifosi nel portare avanti la crescita dei colori gialloblù verso la salvezza.

In questo momento l'obiettivo è di allontanarsi dal fondo della classifica e successivamente si penserà anche al gioco. Con tre vittorie consecutive su tre gare la cura

Romano ha cominciato a dare i suoi frutti e il tecnico assicura che col tempo la squadra avrà una propria identità e giocherà secondo la volontà del nuovo allenatore.

C'è molta disponibilità da parte di tutti i giocatori a recepire le informazioni che il tecnico dispensa ogni giorno nel corso degli allenamenti. La strada intrapresa è quella giusta e lo spirito con cui si opera permette di lavorare con serenità. Prendere una squadra nel corso della stagione comporta dei rischi che ogni tecnico è consapevole di correre.

Con l'apertura della prossima finestra di mercato la società, seguendo le direttive del tecnico, opererà per effettuare quei movimenti in entrata e in uscita che serviranno a perfezionare l'assetto tattico che dovrà portare la squadra a completare il programma stagionale che prevede di raggiungere la quota salvezza con qualche settimana d'anticipo.

Gran Galà della Danza

Dejanira e Giuseppe sempre più in alto

Giuseppe Cellura

Altri successi per la coppia di ballerini agrigentini formata da Dejanira Filippazzo e Giuseppe Licata che rappresentano la scuola di danza Gioia Dance dei maestri Lillo Romano e Rosalba Averna. I due giovanissimi danzatori hanno preso parte domenica 21 ottobre al Gran Galà della Danza che è stato ospitato dal teatro Vittorio Emanuele di Messina e che è servito per premiare i vincitori del campionato italiano che si è tenuto a Rimini nei mesi scorsi. Oltre alla targa, Dejanira e Giuseppe hanno ricevuto anche una borsa di studio. Tre i piazzamenti centrati dalla coppia agrigentina. Primo posto nella combinata nazionale, secondo posto nella sala e terzo nel liscio. Per la scuola Gioia Dance i successi non si esauriscono con le performances di Dejanira e Giuseppe. Altri tre importanti risultati sono stati



centrati infatti con altre tre coppie. Luca e Federica Ferrigno si sono infatti piazzati al secondo posto nella sala mentre Patrizia Principato e Pasquale Modica sono arrivati terzi nel Liscio, ballo da sala e Combinata come anche Cristian Lo Zito e Maricò Piazza. Alla fine della gara molto soddisfatta la coppia formata da Giuseppe e Dejanira che ha commentato così questo importante riconoscimento: "Siamo molto orgo-

gliosi di rappresentare la nostra provincia in manifestazioni così importanti. Speriamo anche in futuro di ripeterci. L'importante per noi è continuare a lavorare con la stessa passione che abbiamo adesso". La danza continua pertanto a regalare successi alla nostra provincia grazie al lavoro e alle prestazioni di questi due piccoli ballerini che non hanno nessuna intenzione di fermarsi.

LO SPORT LICATESE IN PILLOLE

PALLAMANO FEMMINILE A2

La Guidotto Licata, che partecipa al campionato di serie A2 di pallamano femminile, incappa nella terza sconfitta consecutiva. La compagine gialloblù si è presentata sul campo del Gruppo Principe di Badolato con una formazione largamente rimaneggiata a causa della forzata assenza di alcune giocatrici. Per l'occasione ha fatto il suo esordio in prima squadra la giovanissima Sofia Iacopinelli del 1999. Le ragazze allenate da Katharina Tothova, trascinate dal capitano Cristina Sambito, hanno combattuto e impostato delle belle azioni e schemi di gioco che hanno messo in difficoltà la squadra di casa riducendo il distacco. Il risultato finale di 27 a 21 per le padrone di casa testimonia la buona tenuta della Guidotto Licata. La squadra licatese può guardare al futuro con un certo ottimismo visto che da domenica prossima, la coach Tothova potrà contare sull'intero organico per porre fine all'inizio del torneo negativo.

CALCIO PROMOZIONE GIRONE D

La Sant'Angelo Licata perde sul campo della capolista Scordia (2-0) e interrompe la sua striscia positiva (tre

vittorie di fila tra campionato e coppa). Dopo questa partita lo Scordia rimane in testa alla classifica con 20 punti. La Sant'Angelo viaggia nella zona medio alta della classifica con 14 punti in 9 gare giocate, delle quali 4 vinte, 2 pareggiate e 3 perse. Positiva la differenza reti con 11 reti fatte e 8 subite.

BASKET SERIE C

La Studentesca Licata fa valere la legge del PalaFragapane vincendo la seconda gara interna consecutiva contro l'Aretusa Siracusa, dell'ex Paolo Marletta, con il punteggio di 59 a 57. La squadra allenata da coach Provenzano ha sofferto non poco per avere ragione degli aretusei. Ma alla fine è arrivata la terza vittoria in quattro gare per la Studentesca Licata che è partita davvero forte, malgrado il ritardo nella preparazione. Da oggi in poi il rendimento dei ragazzi di coach Provenzano non potrà che migliorare. La classifica del

girone vede in testa: Empedocle e Ragusa con 8 punti, Licata e Melilli 6, Battiati, Camerina, Gravina e Siracusa 4, seguono altre 4 squadre.

KICK BOXING

Gloria Peritore vola sempre più in alto nella pratica della kick boxing.

La ragazza licatese, dopo aver vinto il campionato italiano lo scorso maggio, è riuscita a centrare il primo posto nel torneo mondiale organizzato dalla Wtk a Carrara, all'interno della fiera d'Oriente.

Al torneo partecipavano oltre 50 nazioni da qui l'importanza dell'ambita medaglia d'oro conquistata da Gloria Peritore.

BASKET GIOVANI

All'inizio del mese di ottobre hanno avuto inizio le attività giovanili delle società Cestistica e Piccole Stelle. I ragazzi di tutte le categorie sono impegnati nella preparazione dei pre-campionati.

SCUOLA. Nella provincia di Agrigento la percentuale più alta. Un'indagine in corso

Insegnanti beneficiari della L. 104

Una serie di controlli sono in corso da qualche settimana nella nostra provincia, per far luce sui tanti beneficiari della legge 104 tra i dipendenti della scuola considerato che nell'agrigentino, come ha confermato alla stampa il dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale, il professor Raffaele Zarbo, esiste una presenza più alta di quanto non si registri nelle altre province in Sicilia e probabilmente in Italia di soggetti che beneficiario della legge 104 sia per quanto riguarda l'articolo 21, ovvero per invalidità personale, che per quanto riguarda l'articolo 33, ovvero perché impegnati ad assistere un soggetto non autosufficiente. Tutto ciò ha provocato l'intasamento delle graduatorie provinciali creando anche una "guerra" tra i beneficiari dei diversi articoli della legge. "Il numero di beneficiari dell'art. 21, che ha precedenza assoluta, è talmente alto - ha precisato il prof. Zarbo - che molti dell'art. 33 si trovano a dover attendere anni prima di avere una sede. Speranza che i docenti e gli ata che non usufruiscono di questi benefici non possono nemmeno coltivare".

Il problema, ovviamente,

come possiamo ben capire, non è la legge in sé, ma i tanti, troppi, casi di persone che ne usufruiscono senza averne effettivo diritto. Anche gli Uffici Scolastici Territoriali di molte province del nord si sono accorti di questa abnorme anomalia stupiti dalla presenza massiccia di agrigentini che godono di permessi e priorità nei trasferimenti e assegnazioni grazie alla legge 104. Del problema di recente se ne era occupata anche la Guardia di Finanza.

Secondo il prof. Zarbo vi

sarebbe anche una specifica, e misteriosa, frequenza territoriale, specie nel settore della scuola dell'infanzia dove la maggior parte dei beneficiari provengono da Favara e Raffadali. Su questo problema il prof. Zarbo intende fare chiarezza anche a tutela di quel personale scolastico che effettivamente fruisce di questo beneficio a pieno titolo e con tutta onestà. Un problema che si era posto l'ex ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ma ha solo abbaiato senza mai mordere.

Progetto PON all'I.C. Marconi "Noi e le nuove tecnologie"

E' stato attivato presso l'I.C. Marconi il progetto PON Obiettivo D1-FSE-2011- 691 dal titolo "Noi e le nuove tecnologie", destinatari i docenti e il personale ATA. Ce ne ha dato notizia l'Ins. Cinzia Licata D'Andrea: "Il Corso, della durata di 50 ore, è finalizzato a rinnovare e migliorare i processi di insegnamento e apprendimento attraverso l'approfondimento dei possibili usi didattici della LIM, di Internet e delle applicazioni multimediali. Si mira a favorire, inoltre, all'acquisizione di competenze avanzate sull'utilizzo di programmi di elaborazione testi, foglio di calcolo, presentazioni e ad approfondire la conoscenza delle applicazioni del tavolo e della lavagna interattiva in ambito didattico. I corsisti, a conclusione del corso sosterranno gli esami per il conseguimento della Certificazione ECDL presso il Test Center che provvederà a rilasciare l'attestato."

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it